

RdA

REGINA DEGLI APOSTOLI

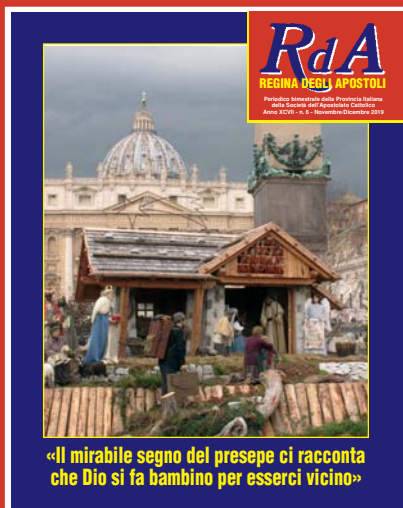
Periodico bimestrale della Provincia Italiana
della Società dell'Apostolato Cattolico
Anno XCVII - n. 6 - Novembre/Dicembre 2019



**«Il mirabile segno del presepe ci racconta
che Dio si fa bambino per esserci vicino»**

IN COPERTINA:

Il presepe trentino di piazza San Pietro donato dal paese di Scurelle, in Valsugana



RdA
Regina degli Apostoli

Periodico bimestrale della Provincia Italiana della Società dell'Apostolato Cattolico
Registrazione Trib. Roma n. 5806 del 24.5.1957

Direzione:

Via Giuseppe Ferrari, 1 - 00195 Roma

e-mail: rda@reginadegliapostoli.it

Tel. 06.375923

Ex parte Soc. Imprimi
potest D.A. Lotti SAC Rector Prov.

Direttore Responsabile:

Vittorio Missori SAC

Comitato di redazione:

Stella Marotta CSAC, Vittorina D'Imperio
CSAC, Luca Liverani, Pier Giorgio Liverani,
Corrado Montaldo, Anna Ciavotta, Tommaso
Di Pasquale

Grafica:

Esposito Giuseppe - Roma
tipografia.labicana@gmail.com

Chiuso in tipografia il 18 dicembre 2019



Associato all'Uspi
Unione Stampa
Periodici Italiani

**Avviso
importante
ai lettori**

**Il bimestrale RdA
è solo su Internet
www.reginadegliapostoli.it**

SOMMARIO

3

EDITORIALE

**Diventare maggiorenni
nella fede, memoria
e paradosso del Natale**

di Francesco Armenti

4

L'ANNO LITURGICO

**La vita in Cristo
e nella Chiesa, lodare
Dio e vivere nella carità**

di Lilia Capretti

6

IL PAPA: ADMIRABILE SIGNUM

**«Il mirabile segno
del presepe così caro
al popolo cristiano»**

8

VISITA DEL PAPA IN ASIA

**Thailandia e Giappone:
i no di Francesco
a prostituzione e nucleare**

10

ELEMOSINERIA E S. EGIDIO

**Il Corridoio umanitario
di Papa Francesco
per 33 profughi da Lesbo**

di Luca Liverani

12

LA CARITAS IN ETIOPIA

**E il Corridoio umanitario
della CEI per chi scappa
da dittature e guerre**

di L. Liv.

14

IL MESSAGGIO DELLA CEI

**«Aprite le porte
alla vita», il 2 febbraio
la 42ª Giornata**

16

A S. SPIRITO DEI NAPOLETANI

**Il XVI Anniversario del
riconoscimento dell'UAC
da parte della Santa Sede**

di Angelo Cecinato

17

VERSO IL CONGRESSO UAC 2020

**La fratellanza, un dono
e un compito ineludibili
per chi si dice cristiano**

di Anna Ciavotta

18

IL 12 DICEMBRE LA PRESENTAZIONE

**Spiritualità e opere
di S. Vincenzo: il nuovo
"Apostolato universale"**

di Denilson Geraldo

20

LA MESSA IN CARCERE

**Un mese di preghiera
con l'Uac per i detenuti
di Regina Coeli**

di A. C.

21

PENSIERI SPIRITUALI DI S. VINCENZO

**Apostolato permanente:
ogni giorno sul telefonino
una "pillola pallottina"**

di Tommaso Di Pasquale

22

NUOVE VIE DI EVANGELIZZAZIONE

**La musica strumento
per accordarci
con l'armonia di Dio**

di Helena Marques Pimenta

24

IL BILANCIO DI UN'ESPERIENZA

**Sissy e Nailin:
il nostro ultimo anno
alla Pia Casa**

25

IL PAPA A SANTA MARTA

**«Fondiamo la vita su Dio
e non
sulle apparenze»**

28

RAPPORTO 2017-2019

**«Aiuto alla Chiesa
che Soffre»: perseguitati
300 milioni di cristiani**

di L. Liv.

31

SPIRITUALITÀ DEL PALLOTTI

**«Per la Via della
Perfezione mettete
tutto nelle mani di Dio»**

32

LA RECENSIONE

**I soldi della Chiesa:
ricchezze favolose
o povertà evangelica?**

di Mimmo Muolo

RdA-Regina degli Apostoli non è disponibile in formato cartaceo, ma solo sul sito della Provincia Italiana della SAC, www.reginadegliapostoli.it, dove può essere sfogliata "virtualmente" – dal computer, dal tablet o dallo smartphone – assieme ai numeri arretrati, o stampata per una copia personale.

La Direzione

Diventare maggiorenni nella fede Memoria e paradosso del Natale

di Francesco Armenti

«**I**ddio spinto dal suo Amore infinito, e dalla sua infinita Misericordia si è fatto Uomo per insegnarci nella sua SS. Umanità come dobbiamo vivere per perfezionare l'Anima nostra in quanto è una viva Immagine di Dio» (Vincenzo Pallotti, *Opere Complete*, vol. XIII, 23, p. 128). Come questa frase del Pallotti può aiutarci a celebrare (non soltanto festeggiare) il Natale così come vorrebbe il Signore? Come riempirci il cuore della gioia, della vera gioia di Betlemme che rendendoci oggi adoratori del Bambino ci fa suoi annunciatori e testimoni? Sappiamo che Natale - come disse san Giovanni Paolo II - è festa dell'uomo e dell'umanità. San Vincenzo, quindi, ci invita a guardare al Dio Bambino, al Dio fattosi uomo e carne, a come Gesù viveva, si relazionava con la gente, al suo stile di amare e perdonare per

onorare la nostra natura di creature e figli del Padre fatti a immagine vivente di Dio. Natale è saper guardare e imitare, per quanto possibile, l'umanità di Cristo vivendo la storia e la quotidianità della nostra esistenza. Guardando il mondo con le sue guerre, ingiustizie, violenze... dobbiamo interrogarci su come il Natale può incoraggiarci ad assumere questa storia con il suo carico inevitabile di male e di bene. La riflessione del Pallotti è profondamente storica ed escatologica perché «la memoria della nascita di Gesù è allo stesso tempo ricordo critico e liberatore, che interviene in profondità nelle lotte personali e storiche dell'uomo per la libertà, la giustizia e la pace». Quel Bambino illuminando la vita e la storia, vivendo in pienezza la sua umanità apre spiragli di luce varchi di speranza sul "come" dobbiamo vivere la fede incarnata.

Spesso in queste feste ci chiediamo il perché del male, della sofferenza soprattutto degli innocenti e dei bambini. Eppure il male ha in sé una sfida che Simone Weil (1909-1943), inquieta ricercatrice dell'Assoluto e «appassionata all'idea di Dio, cui corrispondere senza limiti confessionali» definiva con questo acuto interrogativo: «Se non ci fosse il male sulla terra, chi penserebbe a Dio?». Si lo "scandalo" di un Dio fattosi Cristo irrorà speranza anche nel male,

nel malato, nel sofferente, nel povero, nello sfruttato ed emarginato, nel carcerato, nell'emigrato ed immigrato. Il male mi fa alzare gli occhi a Dio non solo per chiedere giustizia e aiuto, ma perché nel male, misteriosamente ma realmente, vi è «Dio che pena nel cuore dell'uomo» (Ermes Ronchi). Il mistero dell'Incarnazione, quindi, ci invita non a fuggire

ma a confrontarci seriamente con l'uomo e a vivere la storia "davanti a Dio". Il messaggio che ci viene da Betlemme è nell'annuncio dell'angelo ai pastori: «Gloria a Dio nel cielo, Pace sulla terra, l'Amore (grazia e benevolenza) di Dio per gli uomini» (Johann Baptist Metz). Vivere oggi la nascita del Signore vuol dire accogliere «il paradosso del Natale: evento che non promette facili sicurezze, ma neppure lascia nella chiusa disperazione, poiché il Bambino di Betlemme chiede di fidarsi di Colui che ha assunto la debolezza dei deboli. Quel Bambino, posto nella mangiatoia, nella sua fragilità è allo stesso tempo segno, annuncio e speranza di un mondo nuovo, di un'umanità nuova. Per questo diventare maggiorenni nella fede non significa diventare autosufficienti, ma responsabili della vita, nostra e altrui, davanti a Dio».



Adorazione del Bambino, 1661 (Gerard van Honthorst)

La vita in Cristo e nella Chiesa Lodare Dio e vivere nella carità

di Lilia Capretti

"Ecco, io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo (Mt 28,20). Il cristiano non vive in solitudine, non è abbandonato a se stesso, o vive in balia delle onde. S. Paolo ci dice: "Voi non siete più stranieri né ospiti su questa

terra, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli". (Ef 19-20)

L'uomo vive nel tempo ed è orientato verso la vita eterna. I tempi scorrono in Cristo, ed è Cristo che lo apre all'eternità beata.

La Chiesa lo accompagna nel suo itinerario terreno, gli ripropone con fedeltà sponsale l'opera della salvezza, lo guida a rendere grazie a Dio per i doni che riceve ed implora con umiltà e fiducia la sua benedizione.

Lungo l'anno liturgico, la Chiesa ripropone i misteri della salvezza, celebra i santi di cui fa memoria, li invoca come intercessori presso Dio verso i fratelli di fede che ancora camminano nella Chiesa itinerante; impetra e offre preghiere per i fratelli già tornati al Padre, morti nel bacio del Signore. Così sostenuto, il fedele discepolo di Cristo, giorno dopo giorno, santifica il tempo redento da Cristo con la grazia dell'immolazione del Calvario, e vive inserito ed immerso nella sua carità.

A conclusione dell'anno liturgico, la Chiesa il 24 novembre celebra la **festa di Nostro Signore Gesù Cristo, Re dell'universo**. La sua regalità silenziosamente, misteriosamente si va costruendo ogni giorno con la grazia che libera le creature dalla schiavitù del peccato e le unisce a Cristo in gioiosa obbedienza. La regalità di Cristo non si rivela nella potenza mondana, ma nel sacrificio della Croce. Per la sua immolazione "Dio lo esaltò e gli donò un nome che è al di sopra di ogni altro nome". (cf fil. 9)

La Chiesa per tutti i santi celebra un'unica festa, quella dell'assemblea gloriosa, intimamente unita alla Chiesa pellegrinante e sofferente. La celebrazione di tutti i santi, noti ed ignoti, è una festa di speranza, di attesa gioiosa. L'assemblea gloriosa dei nostri fratelli e sorelle, rappresenta la parte eletta e ben riuscita del popolo di Dio, ci richiama al nostro fine e alla nostra vocazione vera: la santità a cui siamo chiamati, non attraverso opere straordinarie, ma con il compimento fedele della grazia del battesimo.

Tra i santi è la nostra madre, Maria SS, icona splendente del nostro presente e del no-



Statua dell'Immacolata posta sulla Colonna in Piazza di Spagna a Roma, dove una corona di fiori viene messa ogni 8 dicembre da un pompiere, come omaggio alla Vergine

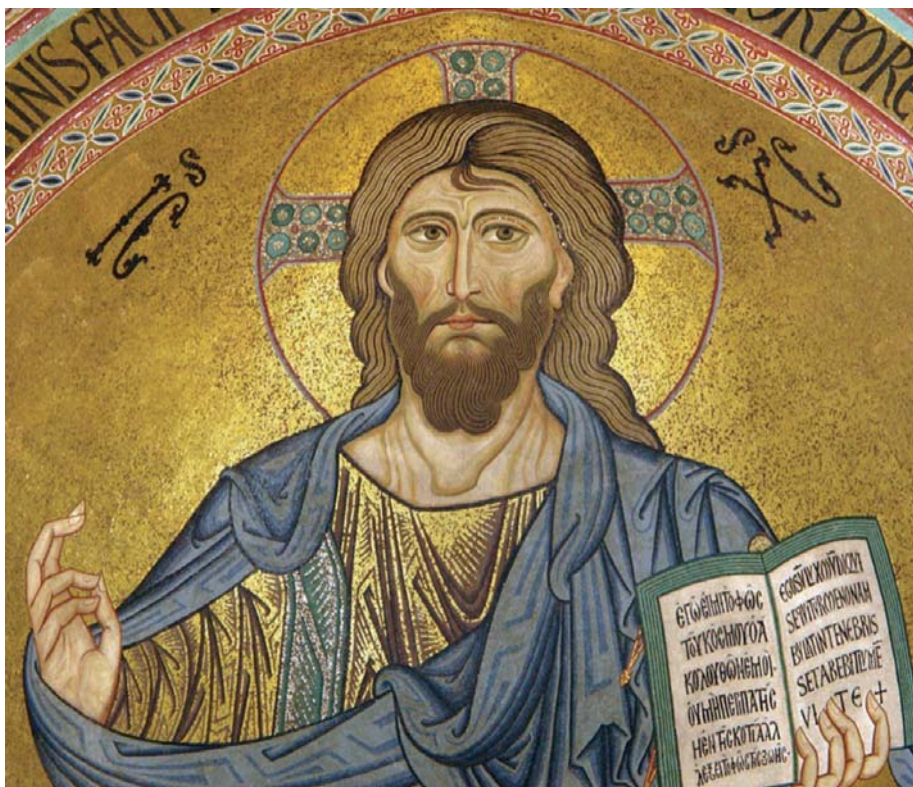
stro futuro. La Chiesa ne celebra l'8 dicembre la festa dell'Immacolata Concezione. Maria fedelmente ci accompagna, ci assicura che è possibile sconfiggere il drago. Maria, donna dei nostri giorni e di tutti i tempi, continua a camminare con noi, ci esorta, ci istruisce, e di fronte ad ogni dubbio, inganno o tentennamento ci ripete: "fate quello che Lui vi dirà" (cf Gv 2,5).

Maria e tutti i santi ci accompagnano nel nostro pellegrinaggio terreno, intessuto di gioie e di dolori, di dubbi e di debolezze, ma aperto alla fiducia e alla speranza. Anche noi, come la grande moltitudine dei santi che popolano il paradiso, sostenute dalla grazia di Dio, possiamo raggiungere la meta preparataci dal Padre fin dall'eternità.

Ralleghiamoci, dunque, nel Signore che ci prepara nuovi cieli e una terra nuova, nei quali regna sovrana la sua giustizia e il suo eterno amore. La Chiesa ricorda nelle celebrazioni tutti i fedeli defunti; non con la nostalgia di chi li pensa perduti per sempre, ma con la speranza di chi li crede viventi in Cristo, e destinati alla gloriosa resurrezione con lui. I fedeli ricordano i propri cari, ma pregano anche per i dimenticati e per la moltitudine sconosciuta di coloro che hanno dato la propria vita per e per amore del prossimo. La Chiesa, inoltre, ci aiuta a riflettere sulla morte alla luce della resurrezione di Cristo. Isaia ci parla del banchetto di tutti i popoli, ossia di un'amicizia, di una comunione con Dio e della eliminazione della morte. (cf. IS 25:6,7,9)

Come fratelli in umanità, non possiamo ignorare e non pensare a quanto dolore semina nel cuore umano la morte di una persona cara; il dolore è ancora maggiore se la morte è ingiusta o provocata da violenza e altro. Tuttavia è sempre doveroso ricordare che Cristo, morendo, ha mutato il senso della morte umana, liberandola dal destino di corruzione fisica e morale; Egli ha rovesciato la sua oscurità, trasformandola in una via di ritorno al Padre. Gesù, l'Uomo-Dio, con la sua morte ha caricato su di sé il dramma di una carne peccatrice, ha fatto del dolore della morte una manifestazione di amore per il Padre e per noi. Chi muore "in Cristo", vive un "passaggio alla vita".

Ed è proprio la Vita che si è fatta carne, non so-



Cristo Pantocratore, Duomo di Cefalù

lo a darci sicurezza, ma a farci sentire la gioia della presenza del Figlio di Dio nella nostra storia.

Il tempo di Avvento, domenica 1° dicembre, apre il nuovo anno liturgico e ci fa rivivere l'attesa vissuta dai profeti, dai Patriarchi, da tutte le genti che attendono il Salvatore, quale dono del Padre, mandato a condividere la nostra condizione umana ad assumerla per salvarla. Ma l'attesa è già carica di quella gioia che si concentra sulla nascita di un Bimbo, sceso dalle stelle e venuto ad abitare tra le nostre povertà, non solo fisiche, ma soprattutto nello squallore del non amore, dell'indifferenza, della non accettazione del fratello. Tuttavia l'avvento è sì tempo di attesa, ma anche di speranza che apre il cuore al disegno amoroso del Padre che vuole fare del Figlio il cuore del mondo.

Nella nostra situazione di pellegrini, vivendo i tempi liturgici, viviamo già il preludio di quello che Dio ci ha preparato nella gerusalemme celeste, ma di cui già qui in terra ne viviamo la gioia dell'attesa e dell'aspettativa.

I fedeli sono grati a Dio ed alla Chiesa nostra madre, per l'amore, la partecipazione, la preghiera e i tempi che ci fa vivere durante l'anno liturgico, perché si rende presente e partecipa alle vicende umane, orienta a Cristo, come principio e fine della vita terrena, ed accompagna i suoi seguaci dalla nascita alla morte. Lodiamo il Signore perché è buono, eterna è la sua misericordia. ■

«Il mirabile segno del presepe così caro al popolo cristiano»

Il mirabile segno del presepe, così caro al popolo cristiano, suscita sempre stupore e meraviglia". Comincia così la lettera apostolica *Admirabile signum*, firmata il 1° dicembre dal Papa durante la sua visita a Greccio, alle porte di Rieti. Per il primo Papa a prendere il nome di Francesco, pellegrino nel luogo dove Francesco d'Assisi ha realizzato il primo presepe della storia, il presepe "è come un Vangelo vivo, che trabocca dalle pagine della Sacra Scrittura". È stata la seconda visita di Bergoglio a Greccio: la prima, in forma privata, fu il 4 gennaio 2016.

"Sostenere la bella tradizione delle nostre famiglie, che nei giorni precedenti il Natale preparano il presepe", l'obiettivo della lettera: "Come pure la consuetudine di allestirlo nei luoghi di lavoro, nelle scuole, negli ospedali, nelle carceri, nelle piazze... È davvero un esercizio di fantasia creativa, che impiega i materiali più disparati". A fare il presepe "si impara da bambini", ricorda il Papa: "quando papà e mamma, insieme ai nonni, trasmettono questa gioiosa abitudine, che racchiude in sé una ricca spiritualità popolare".

"Mi auguro che questa pratica non venga mai meno", l'appello: "anzi, spero che, là dove fosse caduta in disuso, possa essere riscoperta e rivitalizzata". Poi il Santo Padre si sofferma sull'origine del presepe, che "trova riscontro anzitutto in alcuni dettagli evangelici della nascita di Gesù a Betlemme". "Mangiatoia", infatti, in latino si dice "*Praese-pium*". Una simbologia, questa, che insieme ad altri Padri aveva colto già Sant'Agostino, quando scriveva: "Adagiato in una mangiatoia, divenne nostro cibo". "Il presepe contiene diversi misteri della vita di Gesù e li fa sentire vicini alla nostra vita quotidiana", scrive Francesco.

"Quindici giorni prima di Natale, Francesco chiamò un uomo del posto, di nome Giovanni, e lo pregò di aiutarlo nell'attuare un desiderio: 'Vorrei rappresentare il Bambino nato a Betlemme, e in qualche modo vedere con gli occhi del corpo i disagi in cui si è trovato'. Nacque così il primo presepe, la notte di Natale del 1223, racconta il Papa. Alla vista del presepe - che non aveva statue ma "fu realizzato e vissuto da quanti erano presenti", inaugurando così la tradizione del presepe vivente - "la gente accorsa manifestò una gioia indicibile. Poi il

sacerdote, sulla mangiatoia, celebrò solennemente l'Eucaristia, mostrando il legame tra l'Incarnazione del Figlio di Dio e l'Eucaristia". Il Papa cita il primo biografo di San Francesco, Tommaso da Celano: quella notte "alla scena semplice e toccante s'aggiunse anche il dono di una visione meravigliosa: uno dei presenti vide giacere nella mangiatoia Gesù Bambino stesso".

"San Francesco, con la semplicità di quel segno, realizzò una grande opera di evangelizzazione". Il presepe "suscita tanto stupore e ci commuove" perché "manifesta la tenerezza di Dio", il Creatore che "si abbassa alla nostra piccolezza". Il Papa sottolinea che "in Gesù, il Padre ci ha dato un fratello che viene a cercarci quando siamo disorientati e perdiamo la direzione".

"Comporre il presepe nelle nostre case ci aiuta a rivivere la storia che si è vissuta a Betlemme", osserva Francesco: "Naturalmente, i Vangeli rimangono sempre la fonte che permette di conoscere e meditare quell'Avvenimento; tuttavia, la sua rappresentazione nel presepe aiuta ad immaginare le scene, stimola gli affetti, invita a sentirsi coinvolti nella storia della salvezza, contemporanei dell'evento che è vivo e attuale nei più diversi contesti storici e culturali". Fin dall'origine francescana il presepe è un invito "a sentire, a toccare la povertà che il Figlio di Dio ha scelto per sé nella sua Incarnazione. E così, implicitamente, è un appello a seguirlo sulla via dell'umiltà, della povertà, della spogliazione, che dalla mangiatoia di Betlemme conduce alla Croce. È un appello a incontrarlo e servirlo con misericordia nei fratelli più bisognosi".

Anche quando "la notte circonda la nostra vita", "Dio non ci lascia soli, ma si fa presente per rispondere alle domande decisive che riguardano il senso della nostra esistenza: chi sono io? Da dove vengo? Perché sono nato in questo tempo? Perché amo? Perché soffro? Perché morirò?". Il Papa nella lettera apostolica *Admirabile signum* attualizza i "vari segni del presepe". "Per dare una risposta a questi interrogativi Dio si è fatto uomo", spiega: "la sua vicinanza porta luce dove c'è il buio e rischiaranti quanti attraversano le tenebre della sofferenza".

"Gesù è la novità in mezzo a un mondo vecchio, ed è venuto a guarire e ricostruire, a riportare la nostra vita e il mondo al loro splendore originario",

scrive Francesco: "Quanta emozione dovrebbe accompagnarci mentre collochiamo nel presepe le montagne, i ruscelli, le pecore e i pastori! Tutto il creato partecipa alla festa della venuta del Messia".

Gli angeli e la stella cometa, invece, "sono il segno che noi pure siamo chiamati a metterci in cammino per raggiungere la grotta e adorare il Signore", come fanno i pastori dopo l'annuncio fatto dagli angeli. "A differenza di tanta gente intenta a fare mille altre cose, i pastori diventano i primi testimoni dell'essenziale, cioè della salvezza che viene donata".

Papa Francesco ricorda poi che "Gesù è nato povero, ha condotto una vita semplice per insegnarci a cogliere l'essenziale e vivere di esso". Dal presepe, quindi, "emerge chiaro il messaggio che non possiamo lasciarci illudere dalla ricchezza e da tante proposte effimere di felicità. Nascendo nel presepe, Dio stesso inizia l'unica vera rivoluzione che dà speranza e dignità ai diseredati, agli emarginati: la rivoluzione dell'amore, la rivoluzione della tenerezza. Dal presepe, Gesù proclama, con mite potenza, l'appello alla condivisione con gli ultimi quale strada verso un mondo più umano e fraterno, dove nessuno sia escluso ed emarginato".

"Spesso i bambini - ma anche gli adulti! - amano aggiungere al presepe altre statuine che sembrano non avere alcuna relazione con i racconti evangelici", scrive il Papa: "Eppure, questa immaginazione intende esprimere che in questo nuovo mondo inaugurato da Gesù c'è spazio per tutto ciò che è umano e per ogni creatura. Dal pastore al fabbro, dal fornaio ai musicisti, dalle donne che portano le brocche d'acqua ai bambini che giocano...: tutto ciò rappresenta la santità quotidiana, la gioia di fare in modo straordinario le cose di tutti i giorni,

Il presepe a San Pietro



quando Gesù condivide con noi la sua vita divina".

È chiaro che Maria e Giuseppe, insieme a Gesù Bambino, sono il centro del presepe. "Maria è una mamma che contempla il suo bambino e lo mostra a quanti vengono a visitarlo", scrive il Papa: "La sua statuina fa pensare al grande mistero che ha coinvolto questa ragazza quando Dio ha bussato alla porta del suo cuore immacolato. All'annuncio dell'angelo che le chiedeva di diventare la madre di Dio, Maria rispose con obbedienza piena e totale". "Vediamo in lei la Madre di Dio che non tiene il suo Figlio solo per sé, ma a tutti chiede di obbedire alla sua parola e metterla in pratica".

"Accanto a Maria, in atteggiamento di proteggere il Bambino e la sua mamma, c'è San Giuseppe. In genere è raffigurato con il bastone in mano". "San Giuseppe svolge un ruolo molto importante nella vita di Gesù e di Maria", ribadisce il Papa: "Lui è il custode che non si stanca mai di proteggere la sua famiglia. Quando Dio lo avvertirà della minaccia di Erode, non esiterà a mettersi in viaggio ed emigrare in Egitto. E una volta passato il pericolo, riporterà la famiglia a Nazareth, dove sarà il primo educatore di Gesù fanciullo e adolescente. Giuseppe portava nel cuore il grande mistero che avvolgeva Gesù e Maria sua sposa, e da uomo giusto si è sempre affidato alla volontà di Dio e l'ha messa in pratica".

"Il cuore del presepe comincia a palpitare quando, a Natale, vi deponiamo la statuina di Gesù Bambino", testimonia il Papa: "Sembra impossibile, eppure è così: in Gesù Dio è stato bambino e in questa condizione ha voluto rivelare la grandezza del suo amore, che si manifesta in un sorriso e nel tendere le sue mani verso chiunque".

Guardando la scena del presepe che raffigura i Magi "siamo chiamati a riflettere sulla responsabilità che ogni cristiano ha di essere evangelizzatore". "I Magi insegnano che si può partire da molto lontano per raggiungere Cristo", scrive Francesco: "Sono uomini ricchi, stranieri sapienti, assetati d'infinito, che partono per un lungo e pericoloso viaggio che li porta fino a Betlemme. Davanti al Re Bambino li pervade una gioia grande. Non si lasciano scandalizzare dalla povertà dell'ambiente; non esitano a mettersi in ginocchio e ad adorarlo. E certamente, tornati nel loro Paese, avranno raccontato questo incontro sorprendente con il Messia, inaugurando il viaggio del Vangelo tra le genti".

E conclude: "Non è importante come si allestisce il presepe, può essere sempre uguale o modificarsi ogni anno; ciò che conta, è che esso parli alla nostra vita", l'invito finale: "Dovunque e in qualsiasi forma, il presepe racconta l'amore di Dio, il Dio che si è fatto bambino per dirci quanto è vicino ad ogni essere umano, in qualunque condizione si trovi".

SIR, Agenzia di informazione

Thailandia e Giappone: i no di Francesco a prostituzione e nucleare militare e civile

Dal 20 al 26 novembre 2019 papa Francesco è stato in visita apostolica in Thailandia e Giappone. Per il Pontefice è stata anche l'occasione per affrontare temi drammatici per i due paesi. Quello della prostituzione, perfino minorile, che fa della Thailandia la meta di un orribile turismo sessuale anche pedofilo. Poi in Giappone Francesco ha affrontato il tema del nucleare. Hiroshima e Nagasaki sono state nel 1945 teatro dei primi devastanti bombardamenti americani con armi atomiche che hanno fatto strage di civili innocenti, anche a molti anni di distanza a causa delle patologie provocate dalle radiazioni. Il Papa ha condannato anche la semplice detenzione di armi nucleari a scopo di deterrenza. Ma ha avuto parole di condanna per l'uso dell'energia atomica a scopi civili, associandosi alle parole dei Vescovi giapponesi: il disastro della centrale di Fukushima ha svelato tutta la pericolosità di questa fonte energetica. Ecco alcune delle risposte di Papa alle domande dei giornalisti durante il volo aereo di ritorno.

Il no alla bomba atomica nel Catechismo
 "Nagasaki e Hiroshima ambedue hanno sofferto la bomba atomica – ha detto il Papa in aereo al ritorno – e questo le fa assomigliare. Ma c'è una differenza. Nagasaki non ha avuto solo la bomba, ma anche i cristiani. Nagasaki ha radici cristiane, il cristianesimo è antico, la persecuzione dei cristiani c'era in tutto il Giappone ma in Nagasaki è stata molto forte. Il segretario della Nunziatura mi ha regalato un facsimile in legno dove c'è scritto il "wanted" di quel tempo: si cercano cristiani! Se tu trovi uno, denuncialo e tu avrai tanto, se tu trovi un sacerdote denuncialo, e avrai tanto (...). Hiroshima è stata una vera catechesi umana sulla crudeltà.

Per me è stata un'esperienza molto più toccante. E lì ho ribadito che l'uso delle armi nucleari è immorale, per questo deve andare nel Catechismo della Chiesa Cattolica, e non solo l'uso, anche il possesso, perché un incidente, o la pazzia di qualche governante, può distruggere l'umanità. Pensiamo a quel detto di Einstein: "La quarta guerra mondiale sarà combattuta con bastoni e pietre".

Il pericolo delle centrali atomiche "Torno sul possesso di industrie nucleari. Sempre può accadere un incidente, il triplice disastro (il terremoto, lo tsunami e il disastro nucleare della centrale di Fukushima nel 2011, ndr), voi l'avete sperimentato. Il nucleare è il limite, le armi lasciamole perché quel-

Ma anche in Italia ci sono decine di bombe nucleari Pax Christi: ratificare il trattato che le mette al bando

“Non posso che esprimere la più totale condivisione e sintonia con papa Francesco – ha dichiarato il presidente di Pax Christi, l'arcivescovo Giovanni Ricchiuti – e chiediamo di continuare il lavoro nelle comunità cristiane, nei territori, nelle istituzioni perché si continui a chiedere con fermezza che anche l'Italia aderisca al Trattato internazionale delle Nazioni Unite che mette al bando le armi nucleari. Hanno già ratificato 33 Stati. Ne mancano 17". Perché l'Italia non ha ratificato il trattato del 2017? Sem-

plicemente perché sul suo territorio custodisce decine di armi nucleari. Nel nostro Paese infatti sono presenti le bombe nucleari B-61: circa 50 si trovano nella base aerea dell'aeronautica militare italiana del Comune di Aviano, in Friuli-Venezia Giulia, dove è presente anche l'aviazione statunitense. Altre bombe, circa 40, sono nella base aerea dell'aviazione italiana a Ghedi, vicino Brescia. In totale ci sarebbero nelle due basi 90 ordigni. Le B-61 hanno una capacità esplosiva minima di 0,3 kilotoni, mentre il lo-

ro massimo varia dai 45 kilotoni della B61-4 a ai 170 kilotoni della B61-3. Quella sganciata su Hiroshima era di 16 kilotoni. La conferma ufficiale della presenza degli ordigni è arrivata ad aprile 2019, quando alcuni membri dell'Assemblea Parlamentare della NATO hanno pubblicato un documento sulla deterrenza nucleare. In un passaggio del rapporto, infatti, si cita esplicitamente la presenza di ben 150 armi nucleari americane localizzate in Europa, in particolare in Italia, Germania, Belgio, Olanda e Turchia.

Nel mondo tre milioni di "orchi" a caccia di bambini 80 mila l'anno i turisti italiani pedofili

Nel mondo sono circa tre milioni le persone che ogni anno si mettono in viaggio per abusare di un minore. I dati sono dell'Organizzazione mondiale del turismo (Omt). Le mete più gettonate sono i cosiddetti "paesi del terzo mondo", dove povertà e corruzione rendono più facile commettere questo tipo di reato. L'Italia gode, purtroppo, di un triste primato,

piazzandosi tra i primi sei paesi da cui partono i "clienti" di minori costretti a prostituirsi. Gli altri sono Francia, Germania, Regno Unito, Cina e Giappone. I turisti sessuali italiani sono circa 80 mila, per lo più uomini (90%). Negli ultimi anni l'età si è abbassata ed è compresa tra i 20 e i 40 anni, come rivela uno studio di Ecpat Italia. I principali paesi di

destinazione sono Brasile, Repubblica Dominicana, Colombia, oltre a Thailandia e Cambogia. A questi poi, ultimamente, si sono aggiunte anche "nuove mete": alcuni paesi dell'Africa e dell'Est Europa. Il documento è frutto di due anni di ricerca, condotta tra il 2015 e il 2016 grazie al supporto di 67 partner e al contributo di 66 esperti.

la è distruzione. L'uso del nucleare è molto al limite perché ancora non abbiamo raggiunto una sicurezza totale. Tu potresti dirmi che anche con l'elettricità si può fare un disastro per una insicurezza, ma sarebbe un disastro piccolo. Il disastro di una centrale nucleare sarà un disastro grande. E ancora non è stata elaborata la sicurezza. È un'opinione personale, io non userei l'energia nucleare finché non ci sarà una totale sicurezza sul suo utilizzo. Alcuni dicono che è un rischio per la custodia del creato e che l'energia nucleare deve fermarsi. Io mi fermo sulla sicurezza. Non c'è la sicurezza per garantire che non avvenga un disastro. Sì, uno ogni dieci anni nel mondo. Poi c'è il creato, il disastro della potenza nucleare sul creato, sulla persona. C'è stato il disastro in Ucraina (a Chernobyl, nel 1986, ndr). Dobbiamo fare ricerca sulla sicurezza sia per evitare disastri e sia per le conseguenze sull'ambiente.

L'ipocrisia degli Stati che parlano di pace e vendono armi

Una cosa brutta è l'ipocrisia "armamentista". Paesi cristiani, paesi europei che parlano di pace e vivono delle armi, questa è ipocrisia, una parola evangelica, Gesù la diceva nel capitolo 23.mo di Matteo: bisogna finire con questa ipocrisia. Ci vuole il coraggio di dire: "Non posso parlare di pace, perché la mia economia guadagna tanto con le armi". Senza insultare e senza sporcare quel Paese, bisogna parlare come fratelli, per la fratellanza umana: fermiamoci ragazzi perché la cosa è brutta. In un porto (a Genova,

ndr), è arrivata da un paese una nave che doveva passare le armi a un'altra nave per andare allo Yemen (armi vendute all'Arabia Saudita, ndr), e i lavoratori del porto hanno detto "no". Sono stati bravi e la nave è tornata a casa sua. È un caso, ma ci insegna come si deve andare in questa direzione. La pace oggi è molto debole, ma non bisogna scoraggiarsi. L'ipotesi della legittima difesa rimane sempre, anche nella teologia morale va contemplata, ma come ultimo ricorso. La legittima difesa va fatta con la diplomazia, con le mediazioni. Ultimo ricorso: legittima difesa con le armi. Ma sottolineo: ultimo ricorso!

La dignità dei bambini sfigurata dalla prostituzione Allo stadio di Bangkok, capitale della Thailandia, il Papa ha detto: "Penso in particolar modo a quei bambini, bambine e donne esposti alla prostituzione e alla tratta, sfigurati nella loro dignità più autentica", l'elenco dettagliato del Papa:

"A quei giovani schiavi della droga e del non-senso che finisce per oscurare il loro sguardo e bruciare i loro sogni; penso ai migranti spogliati delle loro case e delle loro famiglie, come pure tanti altri che, come loro, possono sentirsi dimenticati, orfani, abbandonati, senza la forza, la luce e la consolazione dell'amicizia con Gesù Cristo, senza una comunità di fede che li accolga, senza un orizzonte di senso e di vita". E ancora: "Penso ai pescatori sfruttati, ai mendicanti ignorati. Essi fanno parte della nostra famiglia, sono nostre madri e nostri fratelli". ■



Hiroshima, la Sala della Prefettura per la Promozione Industriale, oggi Memoriale della pace: l'atomica esplose qui sopra

Il Corridoio umanitario del Papa per 33 profughi da Lesbo

di Luca Liverani

Sono arrivati da Lesbo il 4 dicembre, a tre settimane dal Natale. Profughi come la Sacra Famiglia in fuga dalle persecuzioni e dalla violenza dei novelli Erode. Sono i trentatré profughi atterrati a Fiumicino in tutta sicurezza grazie al corridoio umanitario voluto da papa Francesco attraverso l'Elemosineria e la Comunità di Sant'Egidio. Ad accompagnarli il cardinale Konrad Krajewski, l'elemosiniere del Papa, e i volontari della Comunità di Sant'Egidio.

Trenta sono profughi afgani di etnia azara, poi c'era una donna camerunense con una bimba di 3 mesi, più una donna togolese. Troveranno accoglienza nelle parrocchie e nelle comunità di Roma e Nettuno. Tutto a carico della Santa Sede e della Comunità di Sant'Egidio. Lesbo dunque resta una porta di accesso in Europa, ma per quasi tutti resta sbarrata. A poche miglia dalla costa turca, è quindi inevitabilmente il traguardo obbligato dei

viaggi di migliaia di disperati in fuga da guerra e violenze. Quando le condizioni del mare sono favorevoli, arrivano con piccole imbarcazioni anche 60 profughi al giorno. Ma le strutture di accoglienza sull'isola sono invivibili. Questi trentatré sono arrivati dalla cittadina di Mòria, dove il campo profughi da 3mila posti ne ospita circa 6 mila. E almeno altrettanti vivono fuori, accampati in un oliveto, soprannominato "la jungla", dove passano inverni ed estati sotto le tende distribuite dall'Acnur.

«Il Pontefice è colui che mette i ponti - ha detto accogliendo i profughi all'aeroporto **il cardinale Konrad Krajewski** - e oggi il ponte è questo corridoio. Il Vangelo di oggi parla della moltiplicazione dei pani e dei pesci. I miracoli li fa Dio. Ma con le persone di buona volontà possiamo moltiplicare i corridoi. Questo è il nostro miracolo. Il Papa è stato a Lesbo nel 2016 e ha portato con sé al ritorno



L'intervento del cardinale Krajewski. Alle sue spalle Riccardi della Comunità di Sant'Egidio, a sinistra il prefetto di Bari del ministero dell'Interno



Le lacrime di commozione di Esther

della sua casa». Poi i ringraziamenti al ministero dell'Interno italiano «che ha superato tutti i problemi burocratici». E a quello greco «che ha anche pagato tutti i biglietti aerei».

Andrea Riccardi, il fondatore della Comunità di Sant'Egidio, ha raccontato della donna incontrata a Lesbo quest'estate: «Mi aveva detto che durante tutto il viaggio non aveva mai perso la speranza. L'ha persa invece dietro le recinzioni su quell'isola. Il Papa mi ha risposto che bisognava fare qualcosa per ridare la speranza». Speranza cui contribuisce il ministero dell'interno: il

prefetto Michele Di Bari, direttore del Dipartimento libertà civili e immigrazione, ha riferito dell'impegno del ministro Luciana Lamorgese «perché con lo sforzo di tutti, questo possa diventare un corridoio europeo». Assieme alle autorità, a dare il benvenuto ai richiedenti asilo è arrivato anche Malek, siriano, arrivato in Italia da Lesbo nel 2016 dopo la visita di Papa Francesco. ■

tre famiglie. Io ci sono stato a Pasqua, c'erano 7 mila profughi. Ieri ne abbiamo trovati oltre 15 mila. Il Papa l'ha già chiesto: se ogni parrocchia o canonica prendesse una persona o una famiglia, a Lesbo non ci sarebbe più nessuno». E ha citato l'ultimo esempio: «Il nuovo cardinale di Lussemburgo a novembre ha portato, a spese sue, due persone da Lesbo e ha diviso con loro lo spazio

Le storie a lieto fine di Mustafà e dei suoi fratellini malati di Esther sposa per forza, di Clarissa con la sua neonata

Le famiglie di afgani azari e le due donne africane arrivate a Fiumicino grazie alla Santa Sede e alla Comunità di Sant'Egidio sono stanchi, ma fiduciosi. Come Esther, giovane africana dai capelli acciati in trecce colorate, scappata dal Togo per sfuggire ad un matrimonio forzato. Ha incontrato altre violenze, nel suo infinito viaggio che dal Golfo di Guinea l'ha portato fino nell'avamposto greco d'Europa. Parla e le lacrime le scorrono sul viso. Clarissa, una ragazza madre del camerun, invece sorride: riprende dalle braccia dell'amica africana la sua bimba, paffuta e riccia, tre mesi appena compiuti, e le dà il latte col biberon prima che cominci ad agitarsi.

A Fiumicino c'è anche Mustafà, 14 anni, capelli nerissimi come i suoi occhi orientali, arrivato con tutta la famiglia: papà Abdullah, mamma Mariam, tre fratellini di cui due celiaci, e una sorellina con un piede malformato, la bambina di cui Avvenire aveva raccontato la storia a maggio, durante la prima visita del cardinale Krajewski al campo di Lesbo. «Fu Mustafà che a Lesbo ci fermò per mostrarci i documenti sanitari della sorella che portava un tutore», racconta Daniela Pompei, responsabile del servizio migranti e rifugiati di Sant'Egidio. Mariam finalmente sarà curata come si deve. Un'altra famiglia è scappata dall'Afghanistan, passando in Iran e Turchia, perché il papà non voleva

che la sua bella figlia 14 enne finisse sposa di un benestante uomo tagiko.

Più in là c'è Fatémé, 15 anni, che stringe la mamma, Kobra, vedova che mostra molti più dei suoi anni. Dei suoi sei figli, uno è disperso, due sono sposate. Le due donne rimaste si confortano a vicenda. Prima di raggiungere le loro nuove destinazioni sono andati a pranzo alla mensa di Sant'Egidio di via Dandolo a Trastevere. A servirli a tavola sono stati i volontari della Comunità, che già hanno conosciuto a Lesbo i profughi durante le loro vacanze solidali. Ma anche altri profughi, siriani ed eritrei, arrivati con altri corridoi umanitari. Già disponibili, ora, a dare loro una mano.

Un Corridoio umanitario anche dalla CEI per chi scappa da dittature e violenze

di Luca Liverani

Scendono dal pullman con le valigie stipate dei loro pochi oggetti. Una donna porta una grande foto incorniciata del suo matrimonio. Sono fuggiti anni fa dagli arresti e dal servizio militare a vita del regime eritreo, dalle violenze della guerra sudanese, trovando accoglienza negli enormi campi profughi in Etiopia. Vite in stallo. Che ora però riprenderanno a scorrere. Tutti sperano di poter lavorare, mandare a scuola i figli, proseguire gli studi universitari interrotti. Sono i 66 richiedenti asilo, selezionati per particolare fragilità, trasportati in tutta sicurezza con un volo di linea. Grazie al corridoio umanitario aperto dalla Conferenza episcopale italiana il 3 maggio, con la firma al Viminale del secondo protocollo d'intesa col governo italiano. Ci sono giovani, famiglie, 26 bambini tra cui anche neonati.

Il gruppo, atterrato a Fiumicino alle 4 del mattino, arriva in mattinata a Rocca di Papa al Mondo migliore, nel Centro di accoglienza straordinaria gestita dalla

cooperativa Auxilium e da una squadra di oltre 200 volontari delle parrocchie, dei Focolari e dell'Opus Dei. Una struttura nata negli anni '50 come centro per ritiri, con vista sul Lago di Castel Gandolfo. Un viaggio regolare che li ha messi al riparo dalle tra-



Il direttore della Caritas don Francesco Soddu accoglie i profughi arrivati dall'Etiopia

Eritrea: fuga dal servizio militare a vita SudSudan: una guerra civile senza fine

Molti dei giovani profughi fuggiti dalla dittatura in Eritrea o dalla guerra in Sud-Sudan hanno alle spalle percorsi universitari e la conoscenza di diverse lingue. Alcuni non erano riusciti per un soffio a rientrare nei limitati posti del progetto dei Corridoi universitari, di cui Caritas è partner assieme all'Acnur e all'Università di Bologna che ne accoglierà alcuni nelle

sue facoltà. Tanti oggi ripetono che non vedono l'ora di ricominciare a studiare. Come **Ibrahim, 26 anni, eritreo**, che parla inglese, arabo, tigré, amarico, afar, saho. «Presto anche l'italiano», assicura «Prima che finissi il college mi arrestarono perché facevo attività studentesca e avevo rifiutato di seguire il corso di indottrinamento politico». Due mesi in carcere. Al-

l'università studia arti e scienze sociali. «Vengo riammesso agli studi dopo un corso di "rieducazione", poi mi chiamano al campo di addestramento militare. Rifiuto e mi faccio altri tre mesi di carcere». Ibrahim capisce che ormai è nel mirino. Scappa. Yemen, poi Gibuti, il 25 agosto 2015 arriva in Etiopia. Al campo profughi le ong umanitarie si rendono conto che è un ragaz-



Un mediatore culturale della Caritas aiuta un piccolo profugo all'arrivo al Centro di accoglienza Mondo Migliore

versate infernali del deserto e del mare, dalle violenze, dagli stupri che segnano l'anima di chi è costretto a rischiare la vita per fuggire da morte sicura. Ora dopo un paio di giorni di riposo, visite mediche, pratiche burocratiche, domenica prenderanno la via per la loro sistemazione definitiva. Ad attenderli ci sono nove diocesi - Aosta, Asti, Brescia, Pavia, Pescara, Assisi-Nocera Umbra, Torino, Verona e Vicenza - che, anche con l'aiuto della Comunità di Sant'Egidio, hanno progettato percorsi di accoglienza su misura per le loro esigenze e le loro potenzialità. Complessivamente a sostenere l'accoglienza dei Corridoi umanitari della Cei sono finora

47 diocesi, in 17 regioni diverse e 87 comuni, ripartiti equamente tra Nord (32%), Centro (38%) e Sud (30%).

Monsignor Francesco Soddu non nasconde la sua soddisfazione: «Sono persone che abbiamo preso dai campi profughi - dice il direttore di Caritas italiana - e li abbiamo salvati dal mare dell'indifferenza, dal mare della sofferenza, dal mare di una umanità in deriva. Li abbiamo accolti e li abbracciamo. Li daremo ora alla comunità ecclesiale che è in Italia. Lo faremo attraverso 9 diocesi che si sono rese disponibili ad accogliere queste persone».

zo sveglia e lo coinvolgono nelle attività di gestione. «Il mio sogno ora? Finire gli studi. E fare il tuo mestiere. Sì, il giornalista».

Anche **Eyerusalem, 32 anni**, è scappata per evitare l'arruolamento a vita. «Ho rifiutato, ma mi hanno costretta. Ho fatto sei mesi sotto le armi, poi sono fuggita, anche se è molto pericoloso. Sono arrivata in Etiopia nel 2008 e sono riuscita a studiare psicologia e a frequentare un master in scienze sociali. Vorrei finirlo qui in Italia». Eyerusalem perde un bambino per colpa del diabete che non sa-

peva di avere. Ora è di nuovo incinta. A Pavia sarà ospitata in un istituto di suore e potrà riprendere gli studi. «Sono alla 29esima settimana, è un maschio. Il nome? Vorrei chiamarlo Miracolo».

Duop è sud Sudanese, ha 27 anni e un viso da adolescente. Ma ne ha viste già troppe anche per un adulto. È un bambino quando scoppia in Sudan la guerra civile, nel 2008 la sua famiglia scappa in Etiopia, poi rientra. Ma nella regione è in corso una pesante opera di arabizzazione: «lo nemmeno lo parlavo, l'arabo».

Nel 2011 l'indipendenza del Sud Sudan riaccende le speranze. Presto deluse: ancora scontri, ancora paura. Suo padre viene ucciso e nel 2014 la famiglia scappa di nuovo. Duop spera ora di poter riavviare la sua vita. Anche se ha dovuto lasciare la mamma, due sorelle e un fratellino. «I miss them, mi mancano» e si asciuga gli occhi col bavero. «Mi piacerebbe tanto, ma non so se la mia famiglia potrà mai raggiungermi. E se potremo mai tornare nel nostro paese. Mi sono diplomato, ora voglio continuare a studiare, informatica e diritto». (L.Liv.)

“Aprite le porte alla vita” Il 2 febbraio la Giornata

Desiderio di vita sensata

1. “Che cosa devo fare di buono per avere la vita eterna?” (Mt 19,16). La domanda che il giovane rivolge a Gesù ce la poniamo tutti, anche se non sempre la lasciamo affiorare con chiarezza: rimane sommersa dalle preoccupazioni quotidiane. Nell’anelito di quell’uomo traspare il desiderio di trovare un senso convincente all’esistenza.

Gesù ascolta la domanda, l’accoglie e risponde: “Se vuoi entrare nella vita osserva i comandamenti” (v. 17). La risposta introduce un cambiamento – da avere a entrare – che comporta un capovolgimento radicale dello sguardo: la vita non è un oggetto da possedere o un manufatto da produrre, è piuttosto una promessa di bene, a cui possiamo partecipare, decidendo di aprirle le porte. Così la vita nel tempo è segno della vita eterna, che dice la destinazione verso cui siamo incamminati.

Dalla riconoscenza alla cura

2. È solo vivendo in prima persona questa esperienza che la logica della nostra esistenza può cambiare e spalancare le porte a ogni vita che nasce. Per questo papa Francesco ci dice: “L’appartenenza

originaria alla carne precede e rende possibile ogni ulteriore consapevolezza e riflessione”.¹ All’inizio c’è lo stupore. Tutto nasce dalla meraviglia e poi pian piano ci si rende conto che non siamo l’origine di noi stessi. “Possiamo solo diventare consapevoli di essere in vita una volta che già l’abbiamo ricevuta, prima di ogni nostra intenzione e decisione. Vivere significa necessariamente essere figli, accolti e curati, anche se talvolta in modo inadeguato”.²

È vero. Non tutti fanno l’esperienza di essere accolti da coloro che li hanno generati: numerose sono le forme di aborto, di abbandono, di maltrattamento e di abuso.

Davanti a queste azioni disumane ogni persona prova un senso di ribellione o di vergogna. Dietro a questi sentimenti si nasconde l’attesa delusa e tradita, ma può fiorire anche la speranza radicale di far fruttare i talenti ricevuti (cfr. Mt 25, 16-30). Solo così si può diventare responsabili verso gli altri e “gettare un ponte tra quella cura che si è ricevuta fin dall’inizio della vita, e che ha consentito ad essa di dispiegarsi in tutto l’arco del suo svolgersi, e la cura da prestare responsabilmente agli altri”.³

Se diventiamo consapevoli e riconoscenti della porta che ci è stata aperta, e di cui la nostra carne,

La lettera dell’Ufficio Cei per la pastorale della famiglia “Cogliere questa occasione per diffondere semi di speranza”

Fra Marco Vianelli*

Agli organizzatori delle attività diocesane, ai Reverendi Parroci

La vita è una promessa di bene

Si intitola “Aprite le porte alla Vita” il Messaggio che il Consiglio Permanente della CEI ci affida per la XXXII Giornata per la vita, per il prossimo 2 febbraio 2020.

È l’occasione per dar luce al desiderio di vita buona e sensata che si genera negli uomini e nelle donne di

questo tempo. Infatti, “la vita non è un oggetto da possedere o un manufatto da produrre, è piuttosto una promessa di bene, a cui possiamo partecipare, decidendo di aprirle le porte”. Spesso sono proprio le situazioni di prova, le relazioni da ricostruire, le crisi da superare a nascondere l’opportunità di dare un senso nuovo all’esistenza, schiudendo i chiavistelli del proprio cuore allo Spirito che risana gli animi. Questa Grazia «purificherà i figli di Levi, li affinerà come oro e argento, perché possano offrire al Signore un’of-

ferta secondo giustizia» (Mt 3,3).

Accompagniamo allora Maria e Giuseppe che offrono il Figlio nella Festa della Presentazione al Tempio, unendo idealmente ogni piccolo concepito che chiede un abbraccio.

La custodia della vita fragile

“È vero. Non tutti fanno l’esperienza di essere accolti da coloro che li hanno generati: numerose sono le forme di aborto, di abbandono, di maltrattamento e di abuso”. Questa catena di rifiuto con l’apporto di tutti noi e

con le sue relazioni e incontri, è testimonianza, potremo aprire la porta agli altri viventi. Nasce da qui l'impegno di custodire e proteggere la vita umana dall'inizio fino al suo naturale termine e di combattere ogni forma di violazione della dignità, anche quando è in gioco la tecnologia o l'economia.

La cura del corpo, in questo modo, non cade nell'idolatria o nel ripiegamento su noi stessi, ma diventa la porta che ci apre a uno sguardo rinnovato sul mondo intero: i rapporti con gli altri e il creato.⁴

Ospitare l'imprevedibile

3. Sarà lasciandoci coinvolgere e partecipando con gratitudine a questa esperienza che potremo andare oltre quella chiusura che si manifesta nella nostra società ad ogni livello. Incrementando la fiducia, la solidarietà e l'ospitalità reciproca potremo spalancare le porte ad ogni novità e resistere alla tentazione di arrendersi alle varie forme di eutanasia.⁵

L'ospitalità della vita è una legge fondamentale: siamo stati ospitati per imparare ad ospitare. Ogni situazione che incontriamo ci confronta con una differenza che va riconosciuta e valorizzata, non



eliminata, anche se può scompaginare i nostri equilibri.

È questa l'unica via attraverso cui, dal seme che muore, possono nascere e maturare i frutti (cf Gv 12,24). È l'unica via perché la uguale dignità di ogni persona possa essere rispettata e promossa, anche là dove si manifesta più vulnerabile e fragile. Qui infatti emerge con chiarezza che non è possibile vivere se non riconoscendoci affidati gli uni agli altri. Il frutto del Vangelo è la fraternità. ■

¹ PAPA FRANCESCO, *Humana communitas*. Lettera per il XXV anniversario della istituzione della Pontificia Accademia per

la Vita, 6 gennaio 2019, 9.

² *Ibidem*.

³ *Ibidem*.

⁴ Cfr. PAPA FRANCESCO, Enciclica *Laudato si'*, 155: "L'accettazione del proprio corpo come dono di Dio è necessaria per accogliere e accettare il mondo intero come dono del Padre e casa comune; invece una logica di dominio sul proprio corpo si trasforma in una logica a volte sottile di dominio sul creato. Imparare ad accogliere il proprio corpo, ad averne cura e a rispettare i suoi significati è essenziale per una vera ecologia umana"

⁵ Cfr. PAPA FRANCESCO, *Discorso ai membri dell'associazione italiana di oncologia (AIOM)*, 2 settembre 2019.

con la forza della Grazia può essere interrotta e trasformata in un'azione di cura, capace di custodire ogni vita dal concepimento al suo naturale termine.

«Infatti, proprio per essere stato messo alla prova e avere sofferto personalmente, Gesù è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova» (cfr. *Eb 2,18*). Lui, che è stato in agonia sulla croce e che è Risorto, può darci il coraggio di non cedere a scorciatoie dinanzi all'umanità fragile e agli stati di malattia terminale. Ci guida la saggezza di Simeone, per dire come lui ogni giorno, fino agli ultimi istanti: «I miei occhi hanno visto la tua salvezza: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele» (cfr. *Lc 2, 30-32*).

Nelle prove della vita non siamo soli

Così, attraverso le belle famiglie che colorano di gioia i nostri Paesi e le nostre città, «lo stile della fraternità si irradia come una promessa sull'intera società» (AL 194). Infatti, «non è possibile vivere se non riconoscendoci affidati gli uni agli altri. Il frutto del Vangelo è la fraternità». È su questi esempi generativi di bene che si concentrerà l'inserito di «*Noi famiglia & vita*» in uscita la domenica precedente alla Giornata, il 26 gennaio 2020, raccontando storie concrete.

Vi invitiamo quindi a cogliere questa occasione per diffondere semi di speranza e di nuova operosità, stringendo valide alleanze educative fra le istituzioni e anche tra le stesse fami-

glie.

È possibile prenotare copie di *Avvenire* di domenica 26 gennaio 2020 con l'edizione speciale di «Noi famiglia & vita» dedicato alla Giornata per la vita telefonando al numero verde 800.923056, inviando un fax al numero verde 800.920142 oppure scrivendo una email all'indirizzo di posta elettronica giornataperlavita@avvenire.it entro e non oltre il 17 gennaio 2020.

Osiamo sperare che la Giornata per la vita divenga sempre più un'occasione per spalancare le porte a nuove forme di fraternità solidale. Un abbraccio di pace e bene.

*Direttore dell'Ufficio Nazionale per la pastorale della famiglia della CEI

Il XVI Anniversario del riconoscimento dell'UAC da parte della Santa Sede

di Angelo Cecinato*

Il 26 ottobre tutta la Famiglia Pallottina presente a Roma – sacerdoti e fratelli, suore, laici – si è idealmente riunita con tutti i suoi membri sparsi nel mondo, nella Chiesa del Santo Spirito dei Napoletani in via Giulia, per rinnovare insieme l'Atto di Impegno Apostolico nell'Unione, nel XVI Anniversario del riconoscimento dell'UAC da parte della Santa Sede.

Una celebrazione molto semplice ed essenziale modulata dal canto del coro dell'UAC, in due tappe come di consueto: l'adorazione eucaristica preparata dal Segretario Generale, padre Roque Gonsalves, SAC; seguita dalla celebrazione dell'eucarestia, presieduta dall'Assistente Ecclesiastico, padre Jacob Nampudakam, Rettore Generale della SAC, con il calice di san Vincenzo Pallotti, portato in processione offertoriale dalle Madri Generali, madre Ivete Garlet, madre Izabela Swierad, madre Angelina Monaco), per rinnovare insieme e uniti nella comunione fraterna l'Atto d'Impegno Apostolico guidato dalla Presidente dell'UAC, Donatella Acerbi. In questo spirito, come espressione della comunione che ci rende solleciti e attenti alle necessità gli uni degli altri, attraverso la colletta ci si è fatti prossimi ai bisogni della missione pallottina nel Nord dell'India, nella regione del Nagaland.

La celebrazione ha dato a tutti l'occasione per ripercorrere in pochi attimi il cammino fatto in questi sedici anni. Già la stessa approvazione dell'UAC e del suo Statuto Generale da parte della Santa Sede era stata la conferma del mandato della Chiesa a ciascuno e all'opera intera del Fondatore. Non a caso la locandina della celebrazione riportava l'invio in missione dei settantadue discepoli da parte di Gesù, per preparare la sua venuta; e non a caso l'evento cadeva alla conclusione del mese missionario durante il Sinodo sull'Amazzonia.

Guardando all'ispirazione di S. Vincenzo, che ha voluto religiose, religiosi e laici insieme, come risposta ai "segni dei tempi" che reclamavano autentica conversione, cambio di mentalità, di cuore e di passo nell'evangelizzazione e nelle opere, la celebrazione della festa dell'UAC nell'anniversario del riconoscimento della Santa Sede è sempre una opportunità per chiederci: come rinnovare la nostra fedeltà allo spirito di S. Vincenzo? Come aprirci sempre più all'azione profetica della nuova evangelizzazione per continuare a sviluppare il carisma di Pallotti e ad aprire nuovi orizzonti nel mondo e nella Chiesa che ora vivono in un profondo cambio di

epoca? S. Vincenzo e i suoi primi compagni, assieme a tutti i santi anche sconosciuti della storia, ci insegnano che proprio "il mondo e la Chiesa che ci sono dati" sono il nostro "oggi", il "kairos" nel quale far calare l'oggi di Cristo, mettendolo in luce dove Egli già è, misteriosamente, nelle gioie e nelle sofferenze, nelle povertà e nelle virtù di

ogni persona, dal più piccolo al più grande. Ce lo ricorda il Papa, al quale come figli di san Vincenzo Pallotti ci sentiamo fortemente legati: inclusione, ecologia, sinodalità, santità, gioia, misericordia, fraternità le sue "parole d'ordine"; i giovani, le famiglie, i poveri, le periferie, il discernimento le sue priorità.

Nel percorrere le tante storie personali e di comunità, possiamo contemplare il passare degli anni con il cammino che abbiamo percorso con Dio e per Dio e trarne stimolo, fiducia e perseveranza per un nuovo slancio, una nuova missione in spirito sinodale, con un cuor solo ed un'anima sola, nella bellezza della varietà dei carismi e ministeri, con una sola vocazione nella pluralità delle risposte. ■

*Comunità della Quinta Dimensione
Membro del CCN Italia



Il rettore padre Nampudakam a S. Spirito dei Napoletani

La fratellanza, un dono e un compito ineludibili per chi si dice cristiano

di Anna Ciavotta*

Continua il cammino della Famiglia Pallottina verso il Congresso del 2020 che si svolgerà a Frascati all'Istituto San Giovanni XXII dal 30 aprile al 3 maggio. Il tema trattato sarà: "Coinvolti nello stesso carisma", sottotitolo "Spiritualità Pallottina e contemporaneità". Nel frattempo ci prepariamo partecipando alle giornate di spiritualità tenute da padre Carmelo Raspa (esegeta all'università di Catania) che sarà la guida spirituale del Congresso.

Dopo il primo incontro sul tema "Rigenerati dalla Parola di Dio", il 10 novembre si è svolta la seconda giornata nella quale padre Carmelo ci ha parlato della *fratellanza*, tema molto coinvolgente e con un'eco importante anche negli incontri dei CCL. La *fratellanza* è un aspetto del nostro essere cristiani al quale non ci si può sottrarre se abbiamo aderito al messaggio di Gesù e apparteniamo alla Chiesa. Ecco un riassunto della catechesi.

"Per amarvi sinceramente come fratelli" (1 Pt 1, 22-25). La fraternità discende e nasce da Dio come Padre, ha origine dalla sua Parola. L'amore fraterno scaturisce dall'obbedienza alla verità che è la consapevolezza di essere stati generati per mezzo della Parola del Dio Vivente che rimane sempre. La virtù dell'amore fraterno scaturisce dall'essere inseriti nella Chiesa, che per mezzo della Parola nasce e si costituisce come fratellanza. La Chiesa nella sua realtà è fratellanza ed è diversa dall'amicizia (che si sceglie), o da un figlio (che è un dono). Il fratello è una persona che mi ritrovo accanto nella comunità e col quale condivido un cammino. Vivere la fratellanza significa non vivere di emozioni. *Per costituzione siamo fratelli e sorelle se abbiamo accolto la Parola e scelto di appartenere alla Chiesa.*

La fratellanza è un "dono - compito" insieme, non è possibile separare queste due cose. Nessuno nella comunità può ritenersi maestro, perché uno solo è Maestro (Mt, 23 - 8,10), ma siamo tutti fratelli. Gesù è il Figlio e il primogenito che con la sua *solidarietà salvifica* si è fatto simile a noi e quindi noi siamo figli nel Figlio e di conseguenza fratelli tra noi. Gesù è stato obbediente fino alla morte di Croce scambiando la sua innocenza con i nostri peccati. Egli ha scardinato l'idea di famiglia che è fondata non solo sul legame di sangue ma sulla Pa-

rola e su Dio Padre.

Gesù rivela la paternità sovrabbondante di Dio diventando servo nel servizio d'amore per tutti. Davvero il cuore del Padre può contenere e amare tutti allo stesso modo? Si perché Dio è *amore infinito*. Nella fratellanza dobbiamo superare il nostro narcisismo che è la voglia di essere Dio. La fratellanza, "dono - compito", è la condivisione della nostra fede e della nostra umanità. Fraternità e umanità camminano insieme, essere umani ed essere fratelli ci libera da idealizzazioni romantiche. La fratellanza non è vivere di emozioni, ma robustezza e impegno. Per viverla bisogna accogliere il dono dell'altro. Non bisogna pensare che il fratello mi toglie "l'unicità" (Caino - Abele).

Solo per mezzo di Gesù siamo tutti fratelli, agli altri dobbiamo dare la nostra fede a partire da Gesù, scendere dal nostro piedistallo poiché abbiamo bisogno degli altri. Non possiamo sfuggire all'altro, prima o poi entra nella tua vita (o l'accolgo o l'ammazzo - Caino/Abele). Prima o poi la domanda "Dov'è tuo fratello?" e "Dove sei tu?" ti verrà fatta. La fratellanza/Chiesa nasce da una Parola che è stata ascoltata e accolta, si è fratelli a causa della Parola e del Mistero Pasquale di Gesù, smettiamola con le emozioni e i sentimenti, la fede non è un'emozione, è maturità. Siamo tutti peccatori e salvati da Gesù. E come Gesù si è fatto servo, anche noi dobbiamo mettere in pratica la fratellanza nel servizio che è amore reciproco e prendersi cura dell'altro. Non dobbiamo nasconderci che nelle nostre comunità spesso sono presenti delle delusioni. Ringraziamo per queste, sono l'inizio della verità.

Il conflitto è necessario in un rapporto di fratellanza, non possiamo far finta di niente, ma dobbiamo usare il conflitto non come un'accusa, ma come un convergere, passare dal sentimento negativo al cuore. E poi facciamo un po' più di attenzione alla corporeità e alla fisicità nelle nostre relazioni, i gesti di tenerezza fanno bene al cuore, un abbraccio è terapeutico... Infine mettiamoci anche un po' di ironia: quando si ha l'ironia si ha anche l'umiltà. ■

*Presidente nazionale dell'UAC

Spiritualità, carisma e opere di S. Vincenzo Nuovo numero di "Apostolato universale"

di Denilson Geraldo

Il nuovo numero della rivista "Apostolato Universale" (n. 48/2019) presenta sette articoli incentrati sulla spiritualità, il carisma e l'opera di san Vincenzo Pallotti. Il numero è aperto dal Rettore Generale della Società dell'Apostolato Cattolico, D. Jacob Nampudakam SAC, che approfondisce la cristologia di san Vincenzo Pallotti. La stessa tema-

tica è ripresa più avanti anche da D. Rajesh C. Umikkuzhy SAC, che presenta gli spunti cristologici del Pallotti. La Superiora Generale delle Suore Pallottine Romane, Madre Ivete Garlet CSAC, espone il carisma di san Vincenzo Pallotti, mentre suor Lilia Capretti CSAC presenta le Congregazioni delle Suore Pallottine. Si prosegue con D. Fabián Silveira SAC che propone la visione dell'Eucarestia del nostro Fondatore, mentre D. Valdeci Antonio de Almeida SAC parla della famiglia di origine del Pallotti. La sezione si conclude con l'articolo di D. Oman Tirkey SAC sull'azione pastorale di san Vincenzo Pallotti tra i giovani.

Molto ampia è la sezione delle comunicazioni in cui sono inserite conferenze ed omelie pronunciate in varie occasioni in cui si è riunita la Famiglia Pallottina.

Si inizia con la conferenza di Mons. Antonio Mennini sui giovani e la sequela di Gesù presentata durante gli Incontri di Studio organizzati dall'Istituto Pallotti di Roma. Si prosegue con le omelie pronunciate durante il triduo e la festa di san Vincenzo Pallotti (19-22 gennaio 2019) nella chiesa del SS. Salvatore in Onda: Mons. Pietro Coccia parla delle tre ansie di san Vincenzo Pallotti, D. Józef Lasak SAC di Pallotti profeta della spiritualità di comunione e D. Fabio Ciardi di Maria Regina degli Apostoli.

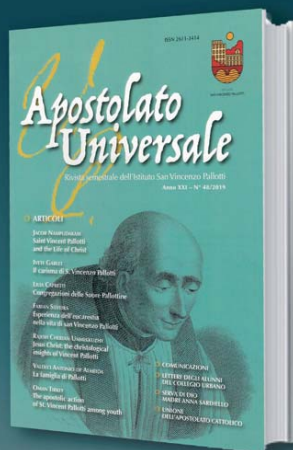
Nei giorni 20-21 gennaio 2019 si è svolta l'Assemblea Provinciale della Provincia svizzera SAC "San Nicola de Flüe" (CH) alla quale era presente anche il Rettore Generale D. Jacob Nampudakam di cui riportiamo il discorso pronunciato in quell'occasione. In questa sezione presentiamo anche l'omelia del sottoscritto - Denilson Geraldo - pronunciata nella solennità della Regina degli Apostoli (8

Incontro dell'Istituto San Vincenzo Pallotti

PRESENTAZIONE DEL NUOVO NUMERO DELLA RIVISTA «APOSTOLATO UNIVERSALE»

Interverranno:

D. Jacob Nampudakam SAC
Suor Ivete Garlet CSAC
D. Denilson Geraldo SAC
Suor Lilia Capretti CSAC
D. Antonio Lotti SAC
Sig.ra Donatella Acerbi
D. Antonio Di Nardo
D. Fabian Silveira SAC
D. Jan Kupka SAC
D. Valdeci A. de Almeida SAC
D. Stanisław Stawicki SAC



giovedì
12
dicembre

- Ore 17.00 - Adorazione del SS. Sacramento
- Ore 18.00 - Presentazione della rivista

Chiesa del SS. Salvatore in Onda
Via dei Pettinari, 58 - Roma

giugno 2019) nella chiesa del SS. Salvatore in Onda. Interessante è anche il testo di Suélen Oliveira Rosauro e D. Vanderlei Luiz Cargnin SAC sul Centro Sociale e Culturale Vincenzo Pallotti molto attivo a Santa Maria (Brasile). Concludono la sezione delle comunicazioni le conferenze pronunciate nella chiesa del SS. Salvatore in Onda durante la Quaresima da D. Jan Kupka SAC che ha parlato del rapporto tra Pallotti e John Henri Newman e da D. Stanislaw Stawicki SAC che ha riflettuto su Pallotti e la scienza dei santi.

In questo numero sono state inserite nuove sezioni create per occasioni particolari che coinvolgono la Famiglia Pallottina. Nella Cronologia della vita di san Vincenzo Pallotti, di recente pubblicazione, si trova la notizia che nel 1835 Vincenzo Pallotti fu nominato confessore ordinario del Collegio Urbano di Propaganda Fide dal Cardinal Filippo Fransoni (Cronologia della vita di san Vincenzo Pallotti, n. 144). Il 17 maggio 1849, mentre era nascosto nel Collegio irlandese a causa della Rivoluzione Romana il Pallotti scrisse una lettera in latino agli alunni del Collegio Urbano per consolarli (San Vincenzo Pallotti, Lettera latine n. 2, pp. 42-69). Dal 2002 ad oggi gli alunni ogni anno scrivono una lettera di risposta al Pallotti nel giorno della sua festa (22 gennaio). Riportiamo quindi le lettere dal 2002 al 2010. Nel prossimo numero della rivista saranno pubblicate le lettere dal 2011 al 2019.

Altra occasione di gioia è stata la conclusione dell'inchiesta diocesana sulle virtù e fama di santità di Madre Anna Sardiello, fondatrice delle Suore Eucaristiche di san Vincenzo Pallotti. Il 9 giugno 2019, domenica di Pentecoste, a San Prisco, Provincia di Caserta, si è svolta la solenne concelebrazione eucaristica per la chiusura dell'inchiesta, presieduta da Sua Eccellenza, Mons. Salvatore Visco, arcivescovo di Capua. Presentiamo quindi la sua omelia, il discorso di suor Adalgisa Cammarata, Superio-



Spazio a madre Anna Sardiello nel nuovo numero di Apostolato Universale

ra Generale delle Suore Eucaristiche, una presentazione della spiritualità di Madre Anna Sardiello di D. Francesco Pappadia, giudice dell'inchiesta diocesana e un profilo biografico della Madre di D. Antonio Di Nardo, postulatore della causa.

Nella parte conclusiva della rivista si trova la sezione dedicata all'Unione dell'Apostolato Cattolico in cui è stato inserito il messaggio finale del Consiglio di Coordinamento Generale UAC che si è radunato a Roma nel maggio 2019 e i numeri di gennaio-giugno 2019 del Bollettino del Segretariato Generale UAC "Apostoli Oggi" che propone profondi spunti di riflessione e di preghiera a tutti i suoi membri.

Giovedì 12 dicembre 2019 è stato presentato questo numero 48 della rivista "Apostolato Universale". L'evento si è tenuto nella chiesa del SS. Salvatore in Onda alle ore 18.00 con la partecipazione di tutti gli autori degli articoli, delle comunicazioni ed altri, di persona o tramite video. Tale incontro ha avuto la finalità di radunare gli autori per uno scambio, una condivisione del loro lavoro presentato nella rivista. È stato interessante riconoscere le motivazioni personali che, tante volte, gli autori non scrivono nei loro articoli, ma che sono il punto di partenza della ricerca. È necessario, inoltre, far conoscere maggiormente la rivista "Apostolato Universale" all'interno della Famiglia Pallottina ed all'esterno, in dialogo con la Chiesa e la cultura. L'incontro è stata anche l'occasione per acquistare una copia della rivista in formato cartaceo. È stato il primo evento di questo tipo, ma si intende ripeterlo una seconda volta dopo la festa di S. Vincenzo Pallotti, per la presentazione del n. 49/2019 (giugno-dicembre).

Alla fine vorrei ringraziare gli autori, il personale che lavora alla realizzazione della rivista, il Consiglio Generale della SAC, ma specialmente ai lettori che cercano di approfondire la persona e il carisma di S. Vincenzo Pallotti, come risposta adatta alle necessità del mondo contemporaneo. ■

“ Un’ampia sezione della rivista è dedicata alle conferenze e omelie pronunciate in varie occasioni in cui si è riunita la Famiglia Pallottina ”

Un mese di preghiera assieme all'Uac per i detenuti di Regina Coeli

di Anna Ciavotta*

Un piccolo gruppo dell'Unione dell'Apostolato cattolico domenica 17 novembre ha partecipato alla santa messa a Roma presso il carcere di Regina Coeli, esperienza unica ed emozionante come sempre. In quel luogo di sofferenza si tocca con mano la speranza che molti di loro hanno di avere una seconda possibilità. Tantissimi sono molto giovani e il messaggio che il francescano padre Vittorio Trani, cappellano del Carcere e direttore del VO.RE.CO. (organizzazione di volontariato che aiuta i detenuti e le loro famiglie), e anche noi nel nostro piccolo, cerchiamo di portare è che il Signore perdona sempre e non abbandona nessuno, basta aprire il cuore a Lui e farlo entrare nella propria vita. San Vincenzo aveva nel suo cuore i carcerati e faceva molto apostolato presso di loro.

Come famiglia Pallottina abbiamo ricevuto un compito: per un mese ogni sera ci ricorderemo di pregare per i carcerati di Regina Coeli e di tutti gli

altri. Ecco la "Preghiera dietro le sbarre", e grazie a chi vorrà aderire a questo compito, anche loro sono nostri fratelli bisognosi di misericordia:

O Dio, dammi il coraggio di chiamarti Padre. Sai che non sempre riesco a pensarti con l'attenzione che meriti. Tu non ti sei dimenticato di me, anche se io vivo spesso lontano dalla luce del tuo volto.

Fatti sentire vicino, nonostante tutto, nonostante il mio peccato, grande o piccolo, segreto o pubblico che sia.

Avrei tante richieste da farti poiché, come sai, qui c'è bisogno di molte cose. Ma oggi non voglio fermarmi ad esse, poiché il mio cuore mi suggerisce altro. Dammi la pace interiore, non quella a buon mercato che viene dal sentirsi giusti, ma quella che solo tu sai dare. Dammi la forza di essere vero, sincero; strappa dal mio volto le maschere che oscurano la consapevolezza pura e semplice che io valgo qualcosa solo perché sono tuo figlio.

Toglimi i sensi di colpa ma dammi insieme la possibilità di fare il bene. Accorcia le mie notti insonni; spazza via le tante paure che mi vengono dietro come ombre; dammi la grazia della conversine del cuore. Fammi comprendere che si è persone anche quando ci si riconosce vulnerabili, e si ha la libertà di piangere sul male del mondo. Ricordati, Padre di coloro che sono fuori di qui e che, provano ancora interesse per me. Poiché io mi ricordi, pensando a loro, che solo l'Amore crea, l'odio distrugge e il rancore trasforma in inferno le mie lunghe e interminabili giornate. Ricordati di me, o Dio, poiché sono sempre tuo figlio e come tale desidero cominciare a vivere. Amen

*Presidente nazionale dell'UAC



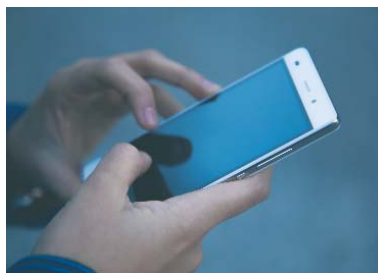
Foto di gruppo per l'Uac davanti al portone di Regina Coeli

Apostolato permanente: ogni giorno sul telefonino una "pillola pallottina"

di Tommaso Di Pasquale*

Come battezzati, oggi più che mai siamo tutti chiamati a riflettere sul ruolo che ognuno ha nella costruzione del Regno di Dio, ed i membri dell'Unione più di molti altri dovrebbero sentire questo impegno che, (purtroppo) pare affievolito nella coscienza di tanti cristiani. Senza essere la coscienza di alcuno, semplicemente, vorrei raccontare con una personale e piccola esperienza, come molte volte l'attenzione e l'assiduità alla Parola di Dio prima, e la ricerca del significato concreto della nostra appartenenza all'Unione dell'Apostolato Cattolico poi, ci possa responsabilizzare proprio verso quell'impegno, che è poi il mandato che ci viene "dritto dritto" dal nostro Battesimo e dal nostro *carisma di pallottini*, riattualizzando in ognuno il messaggio divino per tradurlo in quell'apostolato che ci è proprio, per essere concretizzato nella quotidianità. Una quotidianità che, dobbiamo avere il coraggio di dircelo, viviamo più per abitudini che per l'impegno evangelico.

Tutta questa premessa per spiegare come nasce, un piccolo, piccolissimo impegno quotidiano, quello delle "pillole pallottine", piccoli pensieri di San Vincenzo che tutte le mattine ci danno il buongiorno, e che grazie ai mezzi social, troviamo sui nostri telefonini e che fra l'altro testimoniano come di questi mezzi se ne possa fare un buon uso. Mi è parso questo impegno, come di raccogliere un invito ad uscire dall'abitudine, dalla ripetitività di giorni sempre uguali. Ma lo strumento per rompere quel ripetersi di abitudini e restituire una diversità - a giorni che comunque scorrono e passano, - come accennato viene da Dio e mi è giunto attraverso un piccolo passo del Profeta Isaia (48, 20). Leggendolo con attenzione, possiamo renderci conto dell'attualità di questa Parola e di come le abitudini possono diventare i nostri "padroni", e come per gli ebrei in Babilonia, condannarci ad un esilio permanente. Il grido di libertà del Profeta è attuale sempre. Lo riporto per una migliore comprensione: *Uscite da Babilonia, fuggite dai Caldei; annunziatele con voci di gioia, diffondetelo, fatelo*



giungere fino all'estremità della terra. Dite: "Il Signore ha riscattato il suo servo Giacobbe".

E non da meno è il commento fatto su questo piccolo passo dal cardinale Carlo Maria Martini: *"Il popolo a cui sono rivolte queste e altre simili parole non è un popolo qualunque, ma il popolo per eccellenza, il popolo di Dio. L'esilio, perciò, non è un castigo senza speranza, una rimozione dalla storia, ma tempo di prova in vista della salvezza. Il cammino diventa così un ritorno pieno di fiducia, come una strada di luce sulla quale tutti i popoli sono invitati a seguire Israele".* Mi sono sentito pienamente parte di quel popolo. E questo ritorno dall'esilio delle abitudini,

mi investe all'apostolato con i mezzi messi a disposizione da S. Vincenzo Pallotti, soprattutto quello di essere - come leggeremo più avanti - una "tromba evangelica" attiva, ma tutti possiamo usare i mezzi che ci sono più propri.

Credo che il nostro Fondatore con la lungimiranza di tutti i santi, avesse letto già da allora, le difficoltà che la Chiesa di Cristo si sarebbe trovata a vivere nei tempi a venire. Per questo ripropongo anche, come Vincenzo Pallotti motivava la nascita dell'Unione dell'Apostolato Cattolico: *"...che fosse perpetuamente nella Chiesa di Gesù Cristo come una tromba evangelica che chiama tutti, che risveglia lo zelo e la carità di tutti i fedeli di ogni stato, grado e condizione, affinché tutti, in tutti i tempi (...) cooperino (...) all'accrescimento, difesa e propagazione della carità e della fede cattolica".* Mi piace sottolineare, a proposito della lungimiranza di San Vincenzo, quel "in tutti i tempi" e come anche oggi questo invito è perfettamente valido, ed è anche, quello che mi ha motivato ancor di più nel servizio quotidiano delle "pillole pallottine". Forse queste "pillole" non sono propriamente una tromba squillante, ma mi piace pensare che anche se fosse un piccolo, minuto piffero, con la grazia di Dio e l'intercessione di San Vincenzo, sicuramente arriveranno alle orecchie e soprattutto al cuore come la musica soave della Misericordia del Padre. ■

* CCL Pietralata

La musica strumento di evangelizzazione per accordarci con l'armonia di Dio

di Helena Marques Pimenta

La musica fa parte della mia storia da quasi cinquant'anni. In tenera età sentivo mia madre cantare mentre cuciva i nostri vestiti o faceva altre faccende. Mio padre non ricordo, tuttavia, si diceva di lui che possedeva una bella voce. Le mie sorelle hanno cantato nelle liturgie della piccola cappella di Santa Lucia. Con i miei fratelli, abbiamo giocato con materiali comuni che per noi formavano la nostra band musicale, un modo per imitare il gruppo di musicisti nella nostra comunità. Quando ho iniziato a suonare la chitarra, che era uno dei miei bagagli in vacanza, ho cantato con i miei nipoti. Questi ricordi costituiscono la bellissima melodia della mia infanzia e mi spingono a seguire la musica come diapason che fornisce l'accordatura per l'armonia con Dio e le sue creature.

Con la presenza delle Suore Pallottine e dei sacerdoti nella Parrocchia di Nostra Signora Aparecida in Terra Roxa, PR, desideravo diventare una sorella pallottina. All'età di 16 anni mi sono unita alla comunità di formazione delle suore, e mi hanno dato l'opportunità di studiare e sperimentare la musica.

La musica ha attraversato tutti i periodi della mia formazione della vita religiosa e ha continuato a rappresentare un contributo speciale alla mia spiritualità e missione. Dal 2000, con il sostegno della Congregazione, ho cercato di sistematizzare lo studio, conseguendo la Laurea in Musica, Università Federale di Santa Maria, UFSM, Rio Grande do Sul. Ciò mi ha dato l'opportunità di entrare in contatto con l'universo della musica, di partecipare a numerose audizioni, recital, nonché al coro dell'Università e a molte altre attività che ha promosso, arricchendo la mia capacità di analizzare, di interpretare e di valorizzare i vari generi e stili di musica.

In questi 26 anni di consacrazione religiosa, ho sviluppato la missione partecipando a progetti di educazione ed evangelizzazione, avendo davanti la musica come strumento efficace per raggiungere l'obiettivo. Il progetto Canto e Disincanto mirava a capire come si lavora con la musica, specialmente nelle scuole municipali di Santa Maria, RS e fare un salvataggio per l'istruzione. Il progetto Oficina

do Sabre, del Center for Evangelization and Popular Education - CEDEP, a Florianópolis, SC, mirava a garantire i diritti e la dignità dei bambini più fragili, salvando anche il loro potenziale attraverso l'arte. Educazione musicale al Nossa Senhora de Fátima College di Santa Maria, RS, con bambini della scuola materna e dei primi anni. Educazione musicale per le giovani vocazioni nella comunità di Madre Rainha Formazione e per i seminaristi del Seminario di São Vicente Pallotti a Palotina, PR; direzione del coro comunale di Palotina, PR; preparazione di leader laici per il ministero della musica nelle parrocchie in cui sono stata.

Motivata dal Corso Pallottino di Spiritualità a Roma, nel 2005, ho composto il mio primo lavoro musicale, *Infinite Love*, ispirato alla Spiritualità e al Carisma di San Vincenzo Pallotti. Nel 2010, il secondo lavoro, CD *Acordes Palotinos*, composizioni congiunte con i leader laici pallottini, si concentra anche sulla vita e sul lavoro di Pallotti. Nel 2018, il terzo lavoro, *Servants of Peace - On the Paths of Infinity*, CD con canzoni di vocazione missionaria, celebra il mio Giubileo della Vita Consacrata. Tutte le composizioni forniscono l'incontro con Dio, con la sua parola, e motivano la missione come battezzata e inviata. Opere pubblicate in formazioni di leadership laicale, in particolare EVIPAL e ISEP

Negli ultimi dieci anni, ho dato attenzione al progetto Guitar Orante, nella parrocchia del Senhor Bom Jesus da Redenção, a sud-ovest di Paraná. In concomitanza con le altre attività pastorali e insieme al coro comunale, il progetto ha cercato di preparare musicisti: bambini, adolescenti, cantanti giovani e adulti, salmisti, strumentisti per esibirsi nella liturgia e nelle comunità della Madre. Realizziamo il tutto attraverso canti e alcune testimonianze:

"Tutto quello che volevo fare era suonare e cantare durante le celebrazioni. Sapevo molto poco e con il progetto sono stata in grado di iniziare. Oggi sono grata per quello che Dio ha realizzato in ogni partecipante, ecco alcune loro espressioni: Ogni volta che suono alla celebrazione, cerco di farlo in modo semplice e umile, ma ben fatto e sincero. E mi rendo conto che le persone pregano meglio con



Madre Pimenta anima con la sua chitarra una lezione di catechismo

la musica ben fatta. Insieme alle lezioni di musica mi sono venute in mente le lezioni di vita che ho imparato molto e sono molto grato" (Altemir Shuast, 40 anni).

"La prima volta che ho salmodiato ero molto nervosa, ma in seguito mi sono sentita molto meglio, Dio stava parlando attraverso di me alle persone, affinché avessimo più fede, per continuare a frequentare la chiesa. Sento che così facendo Dio mi ascolta ed è sempre al mio fianco" (Mariana Rech, 11 anni).

Per me cantare e suonare alla Messa è un modo di andare in chiesa, di partecipare, di stare con Dio, di ripagare tutto ciò che Lui ci dà. Partecipo perché mi piace, provo immensa emozione e gioia, qualcosa che viene da dentro di me (Leticia Souther, 11 anni).

Da questa esperienza, concludo che la musica è davvero uno strumento molto efficace di evangelizzazione, specialmente quando porta nella sua poesia il messaggio della Parola di Dio, sensibilizza l'essere umano all'esperienza della fede e ai valori correlati, si risveglia a Impegno cristiano ed educa all'oblazione, restituendo nei frutti della missione i doni ricevuti da Dio. La musica per me, oltre al progetto, specialmente nella catechesi e nel lavoro missionario dell'infanzia, è stata un modo aperto per attrarre i bambini all'incontro con Gesù, con fede e missione, in tenera età.

È un grande piacere contemplare una melodia infantile, una liturgia ben cantata, una cerchia di amici uniti dal potere di toccare e cantare. La musica è davvero il mio strumento di evangelizzazione; attraverso di essa possiamo proclamare le meraviglie di Dio, benedire, adorare, lodare, chiedere, intercedere e ringraziare. È possibile favorire il più sacro degli incontri: Dio e la persona, e questi con i loro simili. Come afferma Papa Francesco: la musica sacra, e la musica in generale, crea ponti, avvicina le persone anche i più lontane, non conosce le barriere di nazionalità, etnia e colore della pelle.

Il 7 settembre 2019 sono stata informata della nuova missione: far parte del Consiglio Generale della Congregazione delle Suore dell'Apostolato Cattolico, Pallottine, CSAC, vivendo a Roma, in Italia, dove sono oggi. In questa missione cercherò, nell'ambito delle possibilità, di continuare a fare, di questo dono, il mio modo di pregare e proclamare il Vangelo. So di sapere così poco, ma con questo piccolo musical che conosco, è possibile averlo fatto e fatto così bene. Attraverso le corde della chitarra e le mie corde vocali, credo di poter portare la melodia dell'amore di Dio nell'agenda dei cuori di così tante persone.

Sono immensamente grata a Dio e alla Famiglia Pallottina per avermi aperta le porte e ha dato il supporto necessario per lo sviluppo di questo dono. ■

Sissy e Nailin: il nostro ultimo anno alla Pia Casa

Quello che scrivo è come un saluto alla Pia Casa, perché questo è il mio ultimo anno. **Mi chiamo Sissy, ho diciannove anni, sono Capoverdiana** e vivo nell'Istituto dal 2013, quando sono arrivata in Italia.

Non conoscevo la lingua e, per non avere problemi a scuola, mia madre mi ha portato qui nell'Istituto, per studiare meglio. Questi anni mi hanno consentito di conoscere quasi tutte le ragazze e, conoscendole, ho imparato a conoscere un po' anche me stessa, ad apprezzare il mio carattere e le mie potenzialità.

Il mio rapporto con l'istituto? All'inizio era un po' difficile: mi sentivo sola, mi mancavano i miei amici di Capoverde e, anche se qui già c'erano ragazze Capoverdiane, non erano la stessa cosa... Con il tempo, però, ho iniziato a convivere con loro e due di loro sono diventate le mie migliori amiche. Con le Suore c'è molto dialogo. Abbiamo molte collaboratrici che vengono per aiutarci nello studio, soprattutto le Suore sono sempre molto disponibili e gentili. Anche se a volte le facciamo inquietare, non ci fanno mancare nulla. Tra noi ragazze andiamo molto d'accordo, con alcune più di altre, ma tutto OK. A volte litighiamo fra noi per cose veramente banali, ma pochi minuti dopo stiamo già scherzando e giocando fra noi. Quando siamo felici e spensierate, facciamo baccano e ridiamo come delle matte. E questi sono dei ricordi che porteremo per sempre con noi, perché sono il vissuto della nostra infanzia e adolescenza. Mi sembra di avere la massima libertà qui dentro, questo per me è stato un luogo nel quale ho potuto essere me stessa, senza essere giudicata e dove ho potuto imparare molto. Per me sono tutte persone importanti e di tutti loro conserverò un caro ricordo. A qualcuno mancherà la mia presenza, come a me mancherà la loro. Vorrei ringraziare le Suore

per l'accoglienza che mi è stata offerta fin dal primo momento.

Salve, mi chiamo Nailin, ho diciotto anni e vengo da Capo Verde. Vivo in Italia e in questo Istituto da sette anni. Mi sono trovata subito bene quando sono arrivata qui, forse perché c'erano anche altre ragazze Capoverdiane. Le Suore sono sempre state presenti e disposte ad aiutarci. Il mio star bene con l'ambiente, però, non coincideva con i risultati scolastici. Nei primi anni di studio riuscivo a raggiungere appena la sufficienza, con il tempo sono migliorata e quest'anno ho avuta la media di voti più alta della classe, che mi ha meritato il premio di un viaggio: "il viaggio della memoria", nel quale ho potuto visitare la Polonia e la Germania.

Nel mio tempo libero mi piace molto leggere e qualche volta giocare a calcio e ballare. Sissy ed io stiamo ancora nella Pia Casa - anche se abbiamo superato la maggiore età - perché il Presidente e le Suore hanno deciso di farci completare gli studi, ma anche, modestia a parte, per la nostra buona condotta all'interno dell'Istituto!!

Questo è il mio ultimo anno nell'Istituto Tecnico per il Turismo "Cristoforo Colombo", dove ho avuto la possibilità di crescere culturalmente e umanamente e anche l'ultimo in questa bella Casa. Finite le Superiori, vorrei continuare a studiare per diventare una criminologa. La mente dei criminali mi interessa, mi

sorprende e mi spaventa, perché sono convinta che tutte le persone abbiano un fondo di bontà. Mi interessa capire "perché" e "come" si sviluppa la malvagità. Non sono, però, presa da questi pensieri. Approfondendo anche il discorso religioso, ho capito che tutti gli uomini hanno pari dignità e sono portatori d'amore, perché sono immagine di Dio. ■



Da sinistra: Nailin e Sissy durante l'alternanza scuola-lavoro

«Fondiamo la vita su Dio e non sulle apparenze»

Ecco le omelie mattutine "a braccio" di Papa Francesco nella Cappella di Santa Marta. Vi proponiamo la sintesi di alcune di queste sue quotidiane riflessioni, catechesi semplici e profonde. Per maggiori approfondimenti:

<http://it.radiovaticana.va/news/papa-francesco/messa-santa-marta>

L'AMORE DI CRISTO NON È QUELLO DELLE TELENOVELA

Soffermandosi sulla Lettera di San Paolo ai Romani, il Pontefice spiega come l'Apostolo delle genti potrebbe sembrare addirittura "un po' superbo", "troppo sicuro di sé" nell'affermare che nemmeno "la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada" riusciranno a separarci "dall'amore di Cristo". Eppure, "siamo più che vincitori" con l'amore del Signore. San Paolo lo era perché, spiega Francesco, dal momento in cui "il Signore lo chiamò sulla strada di Damasco, cominciò a capire il mistero di Cristo": "Si era innamorato di Cristo", preso - osserva il Papa - da "un amore forte", "grande", non un "argomento" da "telenovela". Un amore "sul serio", al punto da "sentire che il Signore lo accompagnava sempre nelle cose belle e nelle cose brutte".

E io mi domando: ma io amo il Signore così? Quando vengono momenti brutti, quante volte uno sente la voglia di dire: "Il Signore mi ha abbandonato, non mi ama più" e vorrebbe lasciare il Signore. Ma Paolo era sicuro che il Signore mai abbandona. Aveva capito nella propria vita l'amore di Cristo. Questa è la strada che ci fa vedere Paolo: la strada dell'amore, sempre, nelle buone e nelle brutte, sempre, e avanti. Questa è la grandezza di Paolo.

L'amore di Cristo, aggiunge il Pontefice, "non si può descrivere", è qualcosa di grande.

È proprio Lui che è stato inviato dal Padre a salvarci e lo ha fatto con amore, ha dato la vita per me: non c'è amore più grande di dare la vita per un altro. Pensiamo a una mamma, l'amore di una mamma, per esempio, che dà la vita per il figlio, lo accompagna sempre nella vita, nei momenti difficili ma questo ancora è poco... È un amore vicino a noi, non è un amore astratto l'amore di Gesù, è un amore io-tu, io-tu, ognuno di noi, con nome e cognome.

Parlando di Gerusalemme, Gesù ricordò le volte in cui tentò di raccogliere i suoi figli, "come una chiocchia i suoi pulcini sotto le ali", e gli fu impedito. Quindi "pianse".

La tenerezza che c'è in questa espressione. Gesù poteva condannare Gerusalemme, dire cose brutte... E

si lamenta perché non si lascia amare come i pulcini della chiocchia. Se noi non arriviamo a sentire, a capire la tenerezza dell'amore di Dio in Gesù per ognuno di noi, mai, mai potremo capire cosa è l'amore di Cristo. E' un amore così, aspetta sempre, paziente, l'amore che gioca quell'ultima carta con Giuda: "Amico", gli dà la via d'uscita, fino alla fine. Anche con i grandi peccatori, fino alla fine Lui ama con questa tenerezza. Non so se noi pensiamo a Gesù così tenero, a Gesù che piange, come ha pianto davanti alla tomba di Lazzaro, come ha pianto qui, guardando Gerusalemme.

Francesco esorta quindi a chiedersi se Gesù pianga per noi, Lui che ci ha dato "tante cose" mentre noi spesso scegliamo di andare "per un'altra strada". L'amore di Dio "si fa lacrima, si fa pianto, pianto di tenerezza in Gesù", ribadisce. Per questo, conclude il Pontefice, San Paolo "si era innamorato di Cristo e nessuna cosa poteva staccarlo da Lui". 31 ottobre 2019

RIFIUTARE LA GRATUITÀ DEL SIGNORE È IL PECCATO DI TUTTI NOI

L'evangelista Luca racconta di un uomo che vuole dare una grande festa, ma gli invitati con diverse scuse non accettano il suo invito. Allora manda i servi a chiamare i poveri e gli storpi perché riempiano la sua casa e gustino la cena. Papa Francesco dice che questo racconto può dirci di riassunto della storia della salvezza e anche la descrizione del comportamento di tanti cristiani.

"La cena, la festa, è figura del cielo, dell'eternità con il Signore", spiega Francesco e dice che ad una festa non si sa mai chi si incontra, si conoscono persone nuove, si trovano anche persone che non si vorrebbero vedere, ma il clima della festa è la gioia e la gratuità. Perché, dice, una vera festa deve essere gratuita: "E in questo il nostro Dio ci invita sempre così, non ci fa pagare l'entrata". Ma c'è chi anche davanti alla gratuità mette al primo posto i propri interessi:

"Io non ci vado. Preferisco stare da solo, con la gente che piace a me, chiuso". E questo è il peccato; il peccato del popolo di Israele, il peccato di tutti noi. La chiusura..

Questo rifiuto, prosegue Francesco, è anche disprezzo verso chi invita, è dire al Signore: "Non disturbarmi con la tua festa". È chiudersi "a quello che il Signore ci offre: la gioia dell'incontro con Lui".

E nel cammino della vita tante volte saremo davanti a questa scelta, a questa opzione: o la gratuità del Signore, andare a incontrarmi con lui o chiudermi nelle mie cose, nel mio interesse. Per questo il Signore, parlando di una delle chiusure, diceva che è molto difficile che un ricco entri nel regno dei cieli. Ma ci sono ricchi bravi, santi, che non sono attaccati alla ricchezza. Ma la maggioranza è attaccata alla ricchezza, chiusi. E per questo non possono capire cosa è la festa. Ma hanno la sicurezza delle cose che possono toccare.

"Tutti sono invitati. Tutti, nessuno può dire: 'Io sono cattivo, non posso ...'. No. Il Signore perché tu sei cattivo ti aspetta in un modo speciale." E il Papa ricorda l'atteggiamento del padre con il figliol prodigo che ritorna a casa: il figlio aveva cominciato un discorso, ma lui non lo lascia parlare e lo abbraccia. "Il Signore - dice - è così. È la gratuità". Ai Giudei, che rifiutavano Gesù perché si credevano giusti, il Signore una volta disse: "Ma Io vi dico che le prostitute e i pubblicani vi precederanno nel regno dei cieli". Il Signore ama i più disprezzati, ma

chiama noi. Di fronte però alla nostra chiusura si allontana e si adira. 5 novembre 2019

LA MORTE: ABBRACCIO COL SIGNORE DA VIVERE CON SPERANZA

Il Papa ci ricorda che "tutto finirà", ma "Lui rimarrà" e per questo invita ciascuno a riflettere sul momento della fine, cioè della morte. Nessuno di noi sa esattamente quando avverrà, anzi - fa notare - tendiamo spesso a rimandare il pensiero credendoci eterni, ma non è così:

Tutti noi abbiamo questa debolezza di vita, questa vulnerabilità. Ieri meditavo su questo, su un bell'articolo che è uscito adesso sulla Civiltà Cattolica che ci dice che quello che accomuna tutti noi è la vulnerabilità: siamo uguali nella vulnerabilità. Tutti siamo vulnerabili e a un certo punto questa vulnerabilità ci porta alla morte. Per questo andiamo dal medico per vedere come va la mia vulnerabilità fisica, altri vanno per guarirsi qualche vulnerabilità psichica dallo psicologo.

La vulnerabilità dunque ci accomuna e nessuna illusione ce ne mette al riparo. "Tutti siamo vulnerabili e tutti abbiamo una porta alla quale un giorno busserà il Signore". Occorre dunque prepararsi bene al momento in cui il campanello suonerà: preghiamo l'uno per l'altro per essere pronti, per



VATICAN MEDIA

aprire con fiducia la porta al Signore che viene:

Di tutte le cose che noi abbiamo raccolto, che abbiamo risparmiato, lecitamente buone, non porteremo nulla... Ma, sì, porteremo l'abbraccio del Signore. Pensare alla propria morte: io morirò, quando? Nel calendario non è fissato ma il Signore lo sa. E pregare il Signore: "Signore, preparami il cuore per morire bene, per morire in pace, per morire con speranza". È questa la parola che sempre deve accompagnare la nostra vita, la speranza di vivere con il Signore qui e poi vivere con il Signore da un'altra parte. Preghiamo gli uni per gli altri per questo. 29 novembre 2019

DIO FA L'ELOGIO DELLA PICCOLEZZA CHE NON VUOL DIRE PUSILLANIMITÀ

Dice il Profeta Isaia: "In quel giorno, un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore...". "La Parola di Dio fa l'elogio del piccolo", dice il Papa, e fa una promessa, un germoglio che spunterà e che cosa è più piccolo di un germoglio? Eppure "su di lui si poserà lo Spirito del Signore".

"La rivelazione di Dio si fa nella piccolezza. I grandi si presentano potenti, pensiamo alla tentazione di Gesù nel deserto, come Satana si presenta potente, padrone di tutto il mondo: "Io ti do tutto, se tu...". Invece le cose di Dio incominciano germogliando, da un seme, piccole. E Gesù parla di questa piccolezza nel Vangelo".

Gesù gioisce e ringrazia il Padre perché si è rivelato non ai potenti, ma ai piccoli e ricorda che a Natale "andremo tutti al presepe dove c'è la piccolezza di Dio". Quindi un richiamo forte:

In una comunità cristiana dove i fedeli, i sacerdoti, i vescovi, non prendono questa strada della piccolezza, manca futuro, crollerà. Lo abbiamo visto nei grandi progetti della storia: cristiani che cercavano di imporsi, con la forza, la grandezza, le conquiste... Ma il Regno di Dio germoglia nel piccolo, sempre nel piccolo, il seme di vita. Ma il seme da solo non può. E c'è un'altra cosa che aiuta e che dà la forza: "In quel giorno, un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore."

Papa Francesco sgombra poi il campo da un dubbio e cioè che la strada della piccolezza porti alla pusillanimità, cioè alla chiusura in se stessi, alla paura. E dice che al contrario "la piccolezza è grande", è capacità di rischiare "perché non ha niente da perdere". Spiega che è proprio la piccolezza a portare alla magnanimità, perché ci fa capaci di andare oltre noi stessi sapendo che la grandezza la dà Dio.

Papa Francesco conclude dicendo che a lui piace tanto amministrare il Sacramento della Confessione e soprattutto gli piace confessare i bambini. Le

loro confessioni, afferma, sono bellissime, perché raccontano i fatti concreti: "Ho detto questa parola", ad esempio, e te la ripete. Il Papa infine commenta: "La concretezza di quello che è piccolo. 'Signore, io sono peccatore perché faccio questo, questo, questo... Questa è la mia miseria, la mia piccolezza. Ma invia il tuo Spirito perché io non abbia paura delle cose grandi, non abbia paura che tu faccia delle cose grandi nella mia vita'". 3 dicembre 2019

FONDIAMO LA NOSTRA VITA SU DIO E NON SULLE APPARENZE

L'elogio della solidità è al cuore del Vangelo di Matteo (Mt 7,21.24-27) in cui Gesù mette a confronto l'uomo saggio e l'uomo stolto: l'uno, pone il Signore a fondamento della sua vita, costruendo la propria casa sulla roccia, l'altro non ascolta la Parola di Dio e vive di apparenze, costruendo così la propria casa su un fondamento debole, come può essere la sabbia.

"La roccia. Così è il Signore. Chi si affida al Signore sarà sempre sicuro, perché le sue fondamenta sono sulla roccia. È quello che dice Gesù nel Vangelo. Parla di un uomo saggio che ha costruito la sua casa su una roccia, cioè sulla fiducia nel Signore, sulle cose serie. E anche questa fiducia è un materiale nobile, perché il fondamento di questa costruzione della nostra vita è sicuro, è forte."

Il saggio è dunque chi edifica sulla roccia, al contrario lo stolto – prosegue Francesco – è quello che sceglie la "sabbia che si muove" e che viene spazzata via da venti e pioggia. È così – fa notare – anche nella vita quotidiana, nei palazzi che si costruiscono senza buone fondamenta e quindi crollano, e nella nostra esistenza personale:

"E anche la vita nostra può essere così, quando le mie fondamenta non sono forti. Viene la tempesta – e tutti noi abbiamo tempeste nella vita, tutti, dal Papa all'ultimo, tutti – e non siamo capaci di resistere. E tanti dicono: "No, io cambierò vita" e pensano che cambiare vita sia truccarsi. Cambiare vita è andare a cambiare i fondamenti della vita, cioè mettere la roccia che è Gesù. "Io vorrei ripristinare questa costruzione, questo palazzo, perché è molto brutto, e io vorrei abbellirlo un po' e anche assicurare le fondamenta". Ma se rifaccio il trucco e faccio una "romanella", la cosa non va avanti; cadrà. Con le apparenze, la vita cristiana cade".

Solo Gesù è dunque il fondamento sicuro, le apparenze non aiutano, e questo si vede anche in confessionale – è l'esempio che fa il Papa – solo chi lì si riconosce peccatore, debole, desideroso di salvezza, dimostra di avere una vita basata sulla roccia, in quanto crede e conta su Gesù come sua salvezza. 5 dicembre 2019

Rapporto di Aiuto alla Chiesa che Soffre: perseguitati 300 milioni di cristiani

di Luca Liverani

Nel mondo un cristiano ogni sette viene perseguitato per la sua fede. Oggi i cristiani sono il gruppo religioso maggiormente colpito e l'asse del fondamentalismo islamista si è ormai spostato dal Medio Oriente all'Africa e all'Asia meridionale ed orientale. È quanto emerge dal nuovo studio sulla persecuzione anticristiana della Fondazione pontificia Aiuto alla Chiesa che Soffre. Il rapporto «Perseguitati più che mai. Focus sulla persecuzione anticristiana tra 2017 e 2019» è stato presentato a Roma nella Basilica di San Bartolomeo all'Isola, la chiesa che San Giovanni Paolo II ha voluto diventasse memoriale dei nuovi martiri del XX e XXI secolo. Nelle cappelle sono infatti esposti oggetti appartenuti a nuovi martiri uccisi dal nazismo, dal comunismo, dai fondamentalismi, ma anche dalle mafie. Il dossier esamina gli sviluppi più significativi nei 20 Paesi che destano maggiore preoccupazione a causa delle violazioni dei diritti umani subite dai cristiani, dal luglio 2017 ad oggi. La sera della presentazione del rapporto, la Basilica di San Bartolomeo è stata illuminata di rosso, in ricordo del sangue versato dai cristiani uccisi in odio alla fede.

«Questo Rapporto che abbiamo tra le mani e che viene presentato oggi, insieme a quello sulla Libertà Religiosa, è uno strumento prezioso», ha affermato il cardinale Leonardo Sandri, Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, lodando il «cammino decennale di Aiuto alla Chiesa che Soffre che abbatte i confini delle Nazioni – penso a quanto è diffusa nel mondo – e delle confessioni cristiane, aiutando indistintamente cattolici e non, e che unisce la dimensione della conoscenza, della sensibilizzazione e talora della giusta pubblica denuncia, a un cammino di carità operosa che risana, costruisce, progetta, aiuta insomma a far rifiorire».

ACS denuncia dunque come siano quasi 300 milioni i cristiani che vivono in terre di persecuzione, uno ogni sette cristiani. Nel periodo in esame, la situazione è tutt'altro che migliorata e la lista dei Paesi in cui i cristiani soffrono si arricchisce di nazioni quali Camerun, Burkina Faso e Sri Lanka. Gli ultimi due rappresentano per il direttore di ACS,

Alessandro Monteduro, gli esempi più drammatici di questo mutato scenario della persecuzione anticristiana che trova nuove forme e nuove territori anche in virtù dell'inadeguatezza delle strategie finora messe in campo. «Il focus ACS dimostra purtroppo che la sola risposta militare non è sufficiente – ha notato Monteduro – Dal 2017 infatti, dalla sconfitta di Isis nel nord dell'Iraq e in gran parte della Siria, abbiamo assistito alla migrazione del terrorismo in altre aree del mondo, innanzitutto in Africa e in Asia meridionale e orientale. I 20 Paesi che Aiuto alla Chiesa che Soffre evidenzia come territori nei quali le minoranze cristiane soffrono la persecuzione ospitano 4 miliardi di persone. Dunque la difesa della libertà religiosa dovrebbe essere come non mai prioritaria nell'agenda delle grandi potenze nazionali e delle Istituzioni sovranazionali. Così ancora oggi non è».

Anche le migliorate relazioni diplomatiche tra i capi delle nazioni occidentali e i loro omologhi di regimi come quelli della Corea del Nord o della Cina non devono far pensare a miglioramenti delle condizioni dei cristiani in tali aree, come notato nel suo intervento da Alfredo Mantovano, presidente di ACS-Italia. «Non dobbiamo illuderci che all'eventuale riduzione delle reciproche dotazioni di armamenti, o ai trattati di cooperazione economica corrisponda, all'interno dei confini, un allentamento della persecuzione religiosa. La "via della seta" sarà pure percorsa con più facilità dalle merci e dal denaro, ma mentre Paesi come l'Italia sottoscrivono i relativi accordi, nel sub-continente cinese vi è una ulteriore stretta per le manifestazioni della fede in pubblico e talora anche in privato».

È in Asia meridionale e orientale che nel periodo in esame si sono verificati gli attacchi anticristiani più eclatanti, in primis quelli avvenuti in Sri Lanka nel giorno di Pasqua che sono costati la vita a 258 persone. Durante la presentazione, il rettore del Santuario di Sant'Antonio a Colombo, don K.A. Jude Raj Fernando, ha raccontato i tragici momenti in cui la sua chiesa è stata attaccata. «Non potevo credere ai miei stessi occhi – ha riferito – Ho visto i miei fedeli morti, sanguinanti e mi sono chiesto "Dio mio perché?". Ma nonostante la grave ferita

2019: la fotografia della persecuzione anticristiana nel mondo



Nella mappa di ACS i venti paesi in cui è più grave la persecuzione contro i cristiani

infertaci, restiamo saldi nella nostra fede. Perdoniamo ma continuiamo a chiedere giustizia per le nostre vittime».

La ricerca di ACS denuncia al tempo stesso la drammatica situazione in Africa, dove negli ultimi anni sempre più formazioni jihadiste hanno colpito i cristiani. Nell'ambito delle violenze anticristiane è alto il prezzo pagato da sacerdoti e religiosi. Infatti, dei 18 sacerdoti e una suora uccisi nel mondo nel 2019, ben 15 sono stati assassinati in Africa, di cui 3 in Burkina Faso. In quest'ultima nazione, ha testimoniato il sacerdote burkinabé don Roger Kologo, «è in atto una vera e propria caccia ai cristiani, colpiti durante processioni ed espressioni della loro fede e perfino giustiziati nelle loro case». Il sacerdote ha riassunto la tragica escalation di attacchi anticristiani iniziata proprio dalla sua diocesi, quella di Dori, lo scorso Venerdì Santo e parlato del suo amico don Joel Yougbare, rapito lo scorso 17 marzo. «Mi aveva detto che sarebbe andato a visitare una comunità in un'area remota. Sapeva che era rischioso, i jihadisti lo tenevano d'occhio e più volte l'avevano seguito, ma lui non voleva abbandonare i suoi fedeli. Preghiamo il Signore affinché possiamo ritrovarlo in vita».

Resta grave la situazione mediorientale, nonostante la sostanziale sconfitta militare del Daesh (noto anche come Isis) e del suo tentativo di creare

uno "stato islamico". In Iraq la presenza dei cristiani è crollata da 1,5 milioni prima del 2001 a 150 mila del 2019. Nel giro di una generazione la popolazione cristiana irachena si è ridotta del 90%. In Siria prima dell'inizio della guerra nel 2011 i cristiani erano circa 1,5 milioni, mentre a metà del 2017 erano stimati in meno di 500 mila. Ancora a luglio 2019 il Daesh ha fatto esplodere una bomba all'esterno di una chiesa di Qamishli. Nel nord-est del paese le Chiese locali hanno denunciato un tentativo di "curdizzazione" che implica la cancellazione della presenza cristiana, attraverso la chiusura di alcune scuole cristiane.

In Iran è ancora in carcere il pastore Youcef Nardarkhani, già condannato a morte nel 2009 per apostasia e poi assolto per le pressioni internazionali. Nel 2018 altri 142 cristiani sono stati arrestati con l'accusa di far parte di «una setta di sionisti» che cercava di «indebolire l'Iran e la Repubblica islamica». Migliora la situazione in Egitto dove la diminuzione degli attacchi fondamentalisti anticristiani sembra dovuta alla dura azione di contrasto del presidente al-Sisi. Difficile però la situazione nelle aree rurali, dove spesso la polizia è complice. Prosegue la repressione sistematica in Arabia Saudita, nonostante timidi segnali di apertura. Nel paese wahabita la conversione dall'Islam è ancora perseguita con la pena capitale. ■

Terzo incontro organizzato dall'Istituto S. Vincenzo Pallotti di Roma

Giovedì, 24 ottobre 2019, nella chiesa del SS. Salvatore in Onda ha avuto luogo il terzo degli incontri promossi dall'Istituto S. Vincenzo Pallotti di Roma sul tema "Vincenzo Pallotti e i giovani". Dopo l'adorazione del Santissimo, il Rettore Generale D. Jacob Nampudakam, ha presentato la conferenza: "Il modello di educazione in India: significato e sfide". Utilizzando una presentazione powerpoint, ha illustrato i dati della Chiesa Cattolica e della presenza della Famiglia pallottina in India.

Nella seconda parte, ha sottolineato i principi fondamentali per un apostolato pallottino dell'educazione in India – fondamentale per lo sviluppo di un paese con una popolazione così numerosa – e le sfide in campo educativo. La sua attenta analisi ha quindi individuato anche dei chiari segni di speranza per il futuro dell'educazione: il contributo della Chiesa nell'educazione del paese è straordinaria, l'influsso su ogni cetto sociale del paese è positivo, i poveri sono educati spesso con i contributi dei più ricchi, le comunità pallottine sono sostenute economicamente.

Come conclusione, il Rettore Generale augura la costruzione di un mondo migliore e del Regno di Dio, collaborando con tutte le persone di buona volontà e guardando ogni bambino/bambina come immagine di Dio con la propria dignità, seguendo così l'esempio di San Vincenzo Pallotti e realizzando il suo carisma.



La chiesa di San Salvatore in Onda

Incontro annuale della Commissione storica e giornate di formazione per archivisti SAC

La Commissione Storica della Società si è radunata a Roma, dal 30 novembre al 3 dicembre 2019, per il suo incontro annuale. Erano presenti Don Mariano Pinasco (IR), Presidente della Commissione, Don Aloyse Essono (CN), Don James Anchukandathil (NA) e Don Juliano Dutra (SM). Le principali questioni affrontate sono state le traduzioni del libro "Storia della Società dell'Apostolato Cattolico". In portoghese è già stampato mentre lo sarà a breve anche in inglese e in francese; la pubblicazione di una bibliografia pallottina ragionata; la pubblicazione online dei documenti storici della Società; la realizzazione di un calendario storico di tutta la Società; l'elaborazione di biografie dei personaggi storici più importanti della Società; l'organizzazione di un Simposio per il 2020 su tematiche storiche pallottine. L'incontro è stato preceduto da tre giornate di formazione, dal 27 al 29 novembre 2019, per archivisti pallottini di alcune Province/Regioni. Oltre ai membri della Commissione Storica, erano presenti: Don John Britto Gnapparakasam (BA), Don Raymond Rocky Tete (RA), Fra. Jean Marie Vianney Ngendahimana (SF), Fra. Laurent Messi Ebi (CN), Don Norbert Hannappel (Archivista Generale) e Don Martin Manus (Consulatore Generale). Le giornate sono state guidate dal Dr. Wolfgang Stein, archivista della Provincia "Cuore di Gesù" in Limburg, Germania. Egli ha offerto una panoramica generale sui nuovi metodi di archiviazione e la sua applicazione agli archivi della Società. I partecipanti hanno anche visitato l'Archivio Generale, dove hanno potuto fare degli esercizi pratici archiviando alcuni documenti, e l'Archivio storico di Propaganda Fide, ricco di fondi archivistici antichi in cui c'è un laboratorio di restauro dei documenti.



“Per la Via della Perfezione mettete tutto nelle mani di Dio”

+ Se volete camminare a gran passi nella via della perfezione, seguite continuamente Gesù, Maria e Giuseppe e procurate di esercitare quelle virtù eroiche che essi in tutte le circostanze di tempo e di luogo hanno mirabilmente praticate. Intendete di servire, nella loro casa e nei disastrosi viaggi questi gran personaggi, ma con cuore.

+ Il dovere operare per i bisogni della vostra e altrui vita non vi allontani giammai dall'unione con Dio, perché in queste operazioni farete la volontà di Dio e così non lasciate di amarlo.

+ Nel vostro vivere diportatevi in guisa che non vi sia cosa alcuna che vi abbia a distrarre da Dio, e in qualunque stato vi trovate, mettete tutto nelle mani di Dio.

+ Quando sentite in suono di qualche campana collo spirito tutti con gli angeli e tutti i comprensori beati a lodare Iddio e fare qualche giaculatoria.

+ Se volete profittare molto nelle virtù, pregate spesso il nostro Padre celeste che vi conduca per un via retta e occulta agli occhi degli uomini, ma fate che si accresca sempre in voi la fiamma dell'amore divino.

+ Ricordatevi che nella persona del confessore dovete riconoscere la persona di Dio figurandovi che in Dio vi abbia comandato quello che egli vi comanda; e che gran consolazione sarà per voi operare come se faceste quello che vi ha comandato Iddio.

+ Se esaminando le vostre azioni le trovate buone, ricordatevi che sta scritto *qui sanctus est sanctificetur adhuc* (sino a ora), *et qui iustus est iustificetur adhuc*.

+ Qual cosa può idearsi che sia più gradita a Dio che il lavorare, contribuire, pregare per la conversione delle anime? Iddio non ha creato gli uomini nel tempo se non per portarli felici all'eternità. Il suo desiderio è di vederli tutti salvi.

+ Se qualunque cosa che si faccia a ristoro dell'altrui corpo, che deve infine perire, debba aspettarsi un eterno guiderdone, che cosa non deve aspettarsi lo zelo, la carità spirituale diretta alla salute eterna dell'anima del prossimo, anima creata eterna all'immagine di Dio e destinata all'immortalità?

+ L'attacco alle cose della terra fa strada ad ogni più orribile disordine. Per disporti al più perfetto distacco del cuore ti priverai anche di qualche cosa lecita.

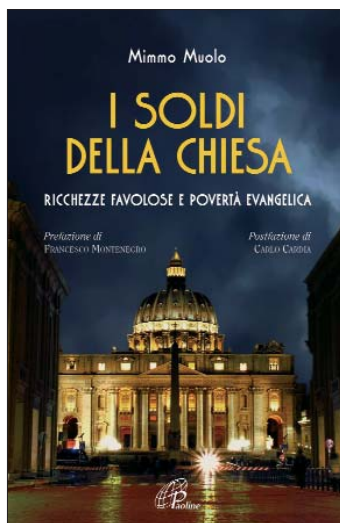
+ Se ti verrà detta o fatta alcuna cosa che offenesse il tuo amor proprio o qualunque altro modo ti turbasse, procurerai di vincerti corrispondendo con carità per amore di Gesù.



I soldi della Chiesa: ricchezze favolose o povertà evangelica? Ecco la risposta

La Chiesa è ricca o povera? Che differenza c'è tra Stato Vaticano e Santa Sede? Da dove arrivano le risorse e come vengono impiegate? A queste e altre domande cerca di rispondere Mimmo Muolo, vaticanista di Avvenire, per sgombrare il campo da luoghi comuni ed equivoci che spesso circolano quando si parla dei «soldi della Chiesa». Si spiega quindi il meccanismo di distribuzione dell'8x1000, grazie al quale è possibile realizzare pratiche di solidarietà sempre più diversificate e adeguate alle necessità del nostro tempo: dalle social cards che forniscono ai poveri un aiuto immediatamente spendibile, per esempio, alla messa a disposizione di appartamenti per gli sfrattati. Non si tratta più semplicemente, cioè, di una carità assistenziale, ma di iniziative rispettose della dignità umana. È questo il salto di qualità richiesto a chi intenda impegnarsi per gli altri nello spirito della povertà evangelica.

La presunte ricchezze del vaticano, l'8 per 1000, lo Ior di monsignor Marcinkus... Il libro di Muolo dà una risposta a molti temi trattati spesso in modo superficiale se non volutamente malevolo. A partire dal primo quesito: la Chiesa è ricca o



povera? “Per rispondere correttamente – spiega l'autore - occorre innanzitutto chiarire. Che cosa si intende per “Chiesa” e che cosa per “povertà” e “ricchezza”? La Chiesa infatti, nell'immaginario collettivo, viene fatta coincidere quasi esclusivamente con il Vaticano. Tutto è riconducibile al Papa, ai cardinali, a San Pietro: dalla chiesetta di montagna alla grande basilica. In realtà quello che noi chiamiamo comunemente Vaticano (e che comprende sia lo Stato della Città del Vaticano, sia la Santa Sede, entità giuridicamente distinte pur nella loro innegabile connessione operativa) è solo una parte della Chiesa, anche abbastanza piccola”

“La Chiesa cattolica infatti – dice Muolo - vive di molteplici articolazioni territoriali (Conferenze episcopali, diocesi, parrocchie, congregazioni religiose associazioni) indipendenti – economicamente parlando – le une dalle altre, pur se legate dalla comunione ecclesiale e gerarchica. Questa grande articolazione territoriale influisce non poco anche nella considerazione della ricchezza e della povertà. Se infatti prendiamo la Chiesa come un tutto indistinto, potrà anche apparirci come un enorme organismo dotato di una gran quantità di beni. Se invece approfondiamo la conoscenza e l'analisi, ci accorgeremo che gran parte dei beni (come gli edifici di culto) sono improduttivi, anzi consumano risorse per la loro (il caso di Notre Dame docet)”.

Povertà e ricchezza allora, secondo Muolo, “vanno poi misurate in relazione agli scopi perseguiti. Spesso i bilanci si chiudono in rosso, perché le necessità sono tante. E al primo posto, nella stragrande maggioranza dei casi, ci sono le necessità dei poveri. Questo ho cercato di spiegare nel mio libro, andando oltre la cortecchia superficiale dei luoghi comuni e delle *fake news* più o meno interessate”.

Mimmo Muolo, *I soldi della Chiesa. Ricchezze favolose e povertà evangelica*, Paoline Editoriale Libri, 200 pagine, 12,75 €

